

# TRASCRIZIONI DALLA TESI DI LAUREA DI MARTA ARCANÀ: "DON RODOLFO RIDOLFI PARROCO DI PELLALOCO: RICOSTRUZIONE BIOGRAFICA E VENERAZIONE POPOLARE RECENTE DELLA SUA MEMORIA "

## **Nicanore G.**

Siamo nel 1952, anno in cui gli affari di mio nonno vanno a gonfie vele e mia nonna aspetta la quarta creatura, Anna. Ad offuscare la felicità subentra una grave malattia del nonno materno che, proprio nel momento culminante della gravidanza della nonna Rita, viene a mancare. Questo drammatico evento, insieme alle vicissitudini legate all'eredità e alla sofferenza del parto, portano la nonna ad una grave prostrazione a tal punto che dovrà essere ricoverata in ospedale. In questo modo il nonno si trova in una situazione molto difficile: la moglie in ospedale, i quattro figli a cui trovare una temporanea sistemazione, una tabaccheria da vendere per ottemperare alle varie necessità.

Da due cari amici e confratelli nella fede (Berto e Diomira), il nonno viene a sapere che vicino a Mantova vi era un prete guaritore molto bravo, così si fa dare l'indirizzo e va a trovarlo: è Don Rodolfo Ridolfi. Ecco il suo racconto:

Poi ritornai a Venezia nel e misi in vendita la tabaccheria, ma nessuno la voleva; lo zio Tonino (a mia insaputa) fece persino inserzione sul Corriere della Sera, ma niente da fare, poi una sera parlando con Berto e sua sorella Diomira (carissimi amici e colleghi di lavoro tabaccai), mi dissero che vicino a Mantova vi era un prete molto bravo e un guaritore e mi diedero l'indirizzo e andai a trovarlo, era don Rodolfo Ridolfi.

Appena mi vide mi salutò così: "Ecco qui il mago Merlino che viene ad interrogare un povero prete di campagna", riferendosi alla mia giovinezza quando facevo le carte e leggevo la mano. E dopo essermi confessato lo misi al corrente di tutti i miei problemi. Mi disse che avrei venduto la tabaccheria e mi sarei riappacificato con Ferruccio, solo così la mamma sarebbe guarita.

Ritornato a casa, tuo zio Tonino che come già ti dissi era anarchico, mi rimproverò dicendo che i preti mi avrebbero mangiato anche le ... e che dovevo rassegnarmi e stringere i denti e sopportare. Al che risposi [a Tonino]: "Sì, ma quel prete mi ha assicurato la vendita della tabaccheria" - qui è bene dire che lui non ha aveva indicato un termine - ma io non so perché dissi: "Al 26 giugno festa di San Rodolfo". E lui di rimando: "Ed io se s'avvera mi vado a confessare e convertire".

Eravamo ai primi di giugno. Cominciai a pregare il Sacro Cuore e pulire la tabaccheria, e i giorni passavano, ma niente in vista, ed a poco a poco arrivò il 25: nessuno; io avevo la febbre e continuavo a bere, mentre rincasavo ad ogni bar entravo e bevevo ora acqua minerale ora birra e così quando fui vicino a casa entrai in un bar a bere nuovamente.

Ero stravolto, quasi da svenire; il proprietario del bar mi disse: "Ma io la conosco! Lei è il tabacchino di Santa Marina: è il Signore che la manda perché io ho venduto il bar per comperare la sua tabaccheria, domani alle nove aprono le banche, alle 9 e un quarto sono da lei. Il prezzo è sempre quello che mi aveva chiesto l'anno scorso? D'accordo?". "D'accordo". E venne il 26: ore 10 nessuno, ore 11 nessuno, ore 12 nessuno, ore 13 entra un signore di Parma presentandosi così: "Ho sentito che questa tabaccheria è in vendita". "Sì". "Quanto vuole?". Gli dico il prezzo e quello tira fuori il libretto assegni e mi dà 200.000 lire di caparra. Buttiamo giù, su due carte da bollo una bozza di compravendita ed è fatto. Sulla carta vi è nome e cognome e luogo di provenienza Portogruaro e nessun altro cenno di via o residenza. Alle ore 15 tutto sudato ed ansante arriva quello del bar assieme ad uno dell'agenzia 'Compra e vende'. "Sono qua" dice. "Sì, ma è tardi non sono le 9,30 ed io ho venduto". "Ma non dica fesserie, un ambiente che è tre anni che è in vendita lei l'ha venduto ora perché io ho ritardato". Gli faccio vedere il documento scritto e l'assegno, quello parla col sensale e stabiliscono di raddoppiare la caparra.

Lo zio Tonino guarda l'orario ferroviario per Portogruaro e vi è un treno entro un'ora. Mi fanno l'assegno del raddoppio e parto per Portogruaro senza sapere il domicilio del primo acquirente.

Entro dentro il bar della stazione e chiedo se per caso conoscono questa persona, il proprietario risponde: "È qui in pensione da me, però adesso è andato in chiesa perché c'è il mese del Sacro Cuore", mi indica la chiesa, vado, ma non lo trovo, ritorno all'albergo della stazione, mi dicono che è già andato a letto, mi faccio dare il numero di camera e vado a bussare alla porta.

"Chi è?" risponde. Ed io: "Sono il tabaccaio di Venezia". "Oh Dio sia Benedetto; ho pregato tanto ero disposto anche a perdere l'assegno perché mia moglie non vuole venire ad abitare a Venezia". E così rendendogli il suo assegno guadagnai il raddoppio della caparra e riprendendo il treno per Venezia arrivai in tabaccheria che mancava un quarto alla mezzanotte.

Io avevo vinto anche l'anima di mio fratello che mantenne la promessa. E non solo la sua, ma pure quelle di papà e mamma, perché ritenendo Tonino molto saggio, quello che faceva lui era legge anche per loro.

Sai, Venezia è una città che sa molto di paese, almeno allora, e la vendita della tabaccheria fu ritenuta come un fatto molto miracoloso, soprattutto tra il gruppo dei figli spirituali di Padre Pio, che ormai per sentito parlare quasi tutti conoscevano don Rodolfo, anche perché era venuto a Venezia ospite mio per farmi fare la pace con Ferruccio e fu in quell'occasione che organizzai un pranzo per 16 persone, quasi tutte del gruppo di preghiera.

Durante il pranzo, papà, mamma e Tonino erano assenti perché erano a Recoaro, don Rodolfo propose: "Perché non venite a passare una mezza giornata a Pellaloco?". E quasi simultaneamente tutti dissero: "Magari. Ma come si fa, non abbiamo automobili". Ed egli: "Ci pensa il mago Merlino vedrete che ce la farà". Ed intuendo a chi si riferiva io risposi: "E come?". "Ti prendi un pullman e così impari un altro mestiere, l'organizzatore di viaggi, d'accordo?". "D'accordo". "Il 15 di agosto vi aspetto". E così fu.

Quel ferragosto passammo una meravigliosa giornata di quelle che ti si stampano sulla mente e nel cuore. Prima a Pellaloco e poi alle Grazie, il santuario di Mantova, tutta tra orazioni canti, e così in mezzo a tutta quella santa gente, anche Tonino, papà e mamma che non avevano mancato quell'occasione, si preparavano a convivere con la Chiesa. Si confessarono tutti tre e fecero pace con Dio.

Naturalmente, purtroppo ricaddero nel peccato, sai è difficile a vincere il demonio, specie sto parlando di mio fratello, per uno che già da quando aveva 10 anni era nella setta anarchica, non abbiamo mai saputo chi ve lo introdusse, ma, Tonino, non era un bambino come gli altri; lui non giocava con i suoi coetanei e stava sempre con gli adulti e benché si iscrisse ai giovani fascisti, per non fare ritirare la licenza dei tabacchi e di albergatrice alla mamma, lui già da quando era piccolo era anticlericale e antifascista.

Però sei anni dopo – apro una parentesi – da Padre Pio si riconvertì definitivamente e successivamente fece una morte edificante e ti basti pensare, che nel giorno del decesso, alle ore 10 vide che stavano a venirlo a trovare due dei suoi vecchi amici e disse alla nonna Rosolina: "Non farli entrare assolutamente che quelli son capaci di bestemmiare anche davanti a un moribondo, ma io non sono più uno di loro, io sono di Dio". E alle ore 18 spirò.

Don Rodolfo, era diventato il nostro grande benefattore: consigliere, confessore, assistente negli affari, mi fece comprare la casa di viale Certosa e pure quella di Spotorno ed anche co-guaritore con Padre Pio della mamma.

Non vi era nulla che facessi, se non prima aver ottenuto il consenso da don Rodolfo<sup>[1]</sup>.

Mio nonno preoccupato per la salute di mia nonna Rita, decide di partire per San Giovanni Rotondo per chiedere a Padre Pio di intercedere per la grazia di guarigione. Successivamente, con l'aggravarsi ulteriore della situazione, si rivolge anche a don Rodolfo.

Ma Rita continuava a peggiorare, così mi recai da Padre Pio nel 1952, che prima mi disse: "Figliolo devi stare alla volontà di Dio", poi visto che avevo un bel crocefisso, prima me lo benedì, poi gli diede un bacio all'altezza delle ginocchia e me lo riconsegnò.

Ritornato nella pensione per fare la valigia, la proprietaria della pensione mi chiese come era andata al che io risposi piangente: "Male, mi ha detto di stare alla volontà di Dio e sopportare". Poi vide il crocefisso e mi chiese se l'avevo fatto benedire da lui, al che risposi: "Sì, me l'ha anche baciato"; e lei di rimando: "Cosa? Lei ha un crocefisso benedetto e baciato dal Padre e torna a casa triste più di prima? Vada in cimitero dalla mamma di Padre Pio e le dica che non può far questo; perché a casa vi sono quattro innocenti creature che senza nessuna colpa soffrono e vedrà che Sua mamma le farà fare il miracolo".

Partii come un razzo e feci come la signora m'aveva detto, non avevo bisogno della cipolla per piangere e supplicai tanto la mamma di Padre Pio di non farmi partire per tornare a casa, senza aver ottenuto la grazia; poi di corsa in salita tutto il ritorno sino al convento, era l'ora che il Padre si ritirava ed aveva attorno almeno cento persone, ed io con una forza soprannaturale riuscii ad arrivare ai suoi piedi e piangendo in ginocchio glieli strinsi, li accarezzai e li baciai; ed egli: "Ma che fai figlio mio? *Sùsate, sùsate!* ['alzati, alzati']. Ma che vuoi?". "La grazia Padre, la grazia!"; ed egli: "E la grazia avrai".

Poi di corsa feci appena in tempo a prendere la corriera del ritorno, dopo aver raccontato tutto alla signora che era felice quasi come me, era il giorno dei morti del 1952.

All'indomani andai a trovare tua mamma che stava ancora più male di prima, non mi riconosceva nemmeno come marito e diceva: "Io non ho marito, sono Giovanna D'Arco sono sposa di Dio". Così con la disperazione nel cuore, col taxista che mi aveva portato ad Arcugnano, mi feci portare a Pellaloco da don Rodolfo. M'è sembrato che quasi mi aspettasse, lo trovai fuori sul piazzale e mi disse così: "Ecco il mago Merlino, che viene a piangere da me sebbene che Padre Pio gli ha detto che sua moglie guarirà". Allora io persi la testa. Con le mie manacce lo presi per il petto, quasi da fargli male e gli dissi: "Mago per mago, nessuno sa che io sono andato da Padre Pio, nemmeno i miei, né Berto o Diomira come fai tu a sapere che sono andato da lui e che m'ha detto che Rita guarirà?". E lui: "Per favore lasciami!". "Eh no, caro, io non ti lascio neanche se piangi o chiami aiuto! Chi ti ha detto questo deve dirti quando guarirà. Lo vedi che sono pazzo anch'io! Cosa aspetti a dirmelo che mi mettano in manicomio?". Ed egli: "Ma io non te lo posso dire!". Ed io: "Non ti mollo". Poi piangendo disse: "Va bene, prima di Natale ce l'hai a casa, sei contento?". Poi, dopo due o tre minuti aggiunse: "Anzi in questo mese particolare dei morti, vi sono delle anime sante che pregano e per te e per lei (Rita). Al 30 novembre a mezzogiorno sarà a casa". M'è sempre rimasto impresso quel "e per te e per lei". Poi lo mollai chiedendogli scusa e piansi tanto di gioia.

E lui: "È necessario che tu ritiri Rita da Arcugnano e la porti a Milano anche per esserle più vicino". "Ma come faccio in quello stato a rimuoverla?". "Non ti preoccupare io ti accompagnerò e tutto andrà bene, lei ti seguirà come un agnello". E così fu; andai a prendere Rita ad Arcugnano, viaggiammo in prima classe per non essere disturbati e arrivati in stazione Centrale; andammo in albergo, mangiammo e poi andammo a dormire e all'indomani la portai a Cesano Boscone, la presentai alla Madre Superiora che mandò a chiamare i bambini, ma non riconobbe nessuno.

Allora la Superiora disse: "La lasci qui da noi, siamo attrezzati anche per ricoveri, domenica mattina abbiamo l'inaugurazione di un reparto speciale per malattie mentali, verranno tanti specialisti in psichiatria, le prometto che la farò visitare dai migliori medici gratuitamente, e lei potrà assistere alle loro visite". E così fu.

Alla domenica si presentarono i dottori, ad uno ad uno, ma la risposta era sempre la stessa: "Niente da fare, maniaca pazzoide religiosa e per di più da parto; niente da fare".

Il giorno dopo portai la mamma a Villa Turro e la feci ricoverare, affinché avesse chi la puliva e chi la vestiva (tanto dentro di me sapevo che si trattava di una ventina di giorni).

Anche a Villa Turro confermarono la stessa diagnosi, alla domenica prima dell'uscita, andammo a trovarla, io, mio papà ed Otella, stava ancora più male del solito, lì purtroppo non la pettinavano neanche, tutti i capelli unti davanti agli occhi sbarrati, oltre alla pietà faceva anche paura.

Tra i miei tutti sapevano che don Rodolfo m'aveva detto che sarebbe stata a casa il 30 novembre, così pure Otella, la quale disse: "Oh povero Nicanore dove sei caduto, mangia e bevi e curati perché tu fai la sua stessa fine".

Nel mentre io attendevo quel giorno.

Poiché nello stabile di Corso Genova numero 6 (dove ci eravamo trasferiti) non erano ancora installati i telefoni e l'unico che vi era, era in portineria, diedi la mancia alla portinaia e le dissi che aspettavo una chiamata dall'ospedale, e per favore di avvertirmi.

Intanto io preparavo la valigia ed il soprabito pesante perché era una giornata fredda.

Mia mamma mi chiese cosa facevo, al che risposi: "Sto preparando i vestiti pesanti per andare a prendere Rita" ed essa scoppiò in un pianto diretto e continuava a dire: "Povero figlio, povero figlio".

Alle dieci squillò il telefono in portineria, la portiera disse: "Signor Nicanore la desiderano al telefono", era l'ospedale e mi desideravano parlare.

Presi un taxi, gli dissi dove doveva portarmi e come se avessi un angelo dietro la schiena che mi parlasse dissi al taxista: "Senta mettiamo gli orologi sincronizzati e poiché temo che non mi vogliano dare la moglie indietro (perché prendevano 100.000 al giorno e gli spiaceva senz'altro perdere un boccone così bello) ogni quarto d'ora suoni il clacson e se io non m'affaccio alla finestra vada a chiamare i carabinieri per dire che mi tengono sequestrato". Poi gli diedi una bellissima mancia ed entrai.

Il direttore appena mi vide con la valigia ed il soprabito mi chiese se ero in partenza.

"No, sono venuto a prendere mia moglie che è guarita" gli dissi. A questo punto il dottore schiacciò un campanello e s'affacciarono due energumeni vestiti da infermieri.

Gli dico: "Senta professore non faccia fesserie che io ho già previsto questa sua mossa, ed ho già depositato in mano al mio notaio una lettera di denuncia da pubblicare sul Corriere della Sera per domani, e se fra tre minuti non m'affaccio alla finestra, il taxista suonerà il clacson e poi partirà dai carabinieri e verranno ad arrestare lei per sequestro di persona, ha capito che non ha a che fare con un fesso?".

A questo punto il taxista suonò il clacson e si sentì il motore accendersi.

“Vada, vada alla finestra per carità”, ribatté il Professore. M'affacciai dicendo: “Un altro quarto d'ora”. “D'accordo” rispose l'autista. E rivolto al professore gli domandai: “Perché m'ha mandato a chiamare?”. E lui: “Volevo dirle che sua moglie sta meglio, stamattina s'è svegliata ed ha suonato il campanello di chiamata per sapere cosa aveva fatto per trovarsi in una camera senza maniglie sulla porta e con inferriata sulla finestra”.

“Scusi e lei una domanda simile la chiama miglioramento, non guarigione? Allora senta adesso la mandi a prendere e visto che ha la stenografa le farà stenografare domande e risposte in mia presenza, d'accordo”. “D'accordo!”.

Nell'attesa risuonò il clacson del taxista, mi riaffacciai alla finestra per la solita storia. Arrivò Rita, mi saltò al collo, mi baciò e mi domandò: “E i bambini come stanno? E la piccola Anna?”. “Tutti bene stai tranquilla, ti ho portato i vestiti pesanti perché fuori fa freddo, vatti a vestire che andiamo a casa, che il taxi aspetta e quello costa”. “Sì, sì, vengo subito”.

Appena uscita, il Professore mi disse: “Sua moglie è in piena facoltà mentale, lei può portarla a casa, ma per favore mi dica come faceva a sapere una cosa così assurda a qualunque scienziato al mondo?”. “Gli rispondo: “Ha mai sentito parlare di Padre Pio?”. “Sì!” risponde. “Ebbene lui mi ha assicurato la guarigione e don Rodolfo Ridolfi di Pellaloco di Mantova mi ha detto che il giorno 30 novembre a mezzogiorno sarebbe stata a casa, perciò mi faccia subito il conto che la saldo e me ne vado augurando che adesso possa star bene lei Professore”.

E dopo aver pagato partimmo a tutta velocità e arrivammo in casa che le campane della Parrocchia suonavano l'Angelus di mezzogiorno.

Dopo una sequela di baci ed abbracci, tutti con le lacrime agli occhi ringraziammo Dio e io dico ancora grazie a Gesù, grazie Padre Pio, grazie don Rodolfo, grazie, grazie, grazie! Se dovessi narrare tutte le scene viste a Pellaloco, non basterebbero le pagine già scritte in questo libro, ma una per tutte te la voglio proprio raccontare.

Il giorno di Santa Rita del 1954, tua mamma disse: “Voglio festeggiare a Pellaloco”. Si partì presto al mattino, anche in vista del fatto che vi sarebbero state tante persone. Dopo la Santa Messa, invitai don Rodolfo a pranzo, nell'albergo del paese, ma ringraziandomi, disse: “Verrò dopo il pranzo a bere il caffè”. A tavola trovammo una comitiva di Venezia, che fra le centinaia di persone erano andate ad onorare Santa Rita. Tra di loro v'erano due persone che conoscevo bene (uno era un *ex* conte che lavorava come vice direttore in banca ed erano sei o sette mesi che era malato di cancro e per di più disperato, l'altra era una vedova cognata di questo) purtroppo non ricordo più i loro nomi; a tavola con loro vi era pure la sorella del conte tutta opposta a lui.

Lui gentile, fine, educato che solo a guardarlo notavi che era un nobile, mentre lei sembrava persino una donna ortolanaccia di mercato, di quelle che sbraitano sempre. A tutti i costi il conte insistette che andassimo allo stesso tavolo, fino a che accettammo.

Dopo pranzo arrivò don Rodolfo volle sedersi vicino a Rita, “L'anima più bella che ho conosciuto al mondo” disse.

La sorella del Conte parlando interrogò don Rodolfo: “A proposito di anime, crede che la sua non sia un poco sporca per illudere mio fratello di una guarigione della sua malattia, che oltre all'ospedale di Venezia anche l'ospedale di Padova ha confermato nella gravità del male?”.

A sentire ciò, rimanemmo tutti offesi ed avviliti, tua mamma si mise a piangere e don Rodolfo ribatté: “Oggi durante l'elevazione della reliquia di Santa Rita, Rita e Nino si uniranno a me a supplicare la grazia, e le garantisco che le caveremo la scuffia e strapperemo il miracolo. Vero, Nino, che pregherai, vero Rita?”. “Sì”, fu la nostra risposta, “sì!”.

Terminata la Sacra Funzione disse a voce alta alla signora: “Domani stesso suo fratello andrà all'ospedale a fare il controllo, prima a Venezia, poi a Padova e troverà una completa guarigione. Si sposerà con sua cognata, la vedova del fratello, sarà trasferito dalla banca perché il suo posto è stato occupato da un'altra persona e purtroppo dovrà soffrire di un'artrite cervicale per un paio di anni a causa delle sue offese, signora, gratuite ad un ministro di Dio, che vi aveva fatto solo del bene e salvato dalla disperazione”.

E tutto quello che aveva predetto avvenne: si sposarono e mi vollero come testimone dello sposo in Santa Maria dei Miracoli e il conte fu trasferito a Napoli. Per tre o quattro anni ci scambiammo corrispondenza e intanto anche i dolori artritici erano cessati e vivevano felici.

Questo era don Rodolfo Ridolfi, che ci voleva un bene da matti contraccambiato da noi.

Qualche volta ditegli una preghiera di cuore che se l'è meritata.

### **Federico M.**

Era l'estate dell'anno 1949 o 1950 e mia mamma Regina B. detta Gina stava poco bene, aveva la febbre a 38 da qualche giorno. Così chiamammo il dottor Ugo Lusetti, il dottore di Castiglione delle Stiviere che però poco dopo andò in ferie e ci affidò al Professor Lanino che in quanto professore, speravamo fosse più valido. Il professore voleva dare a mia madre pastiglie per il tifo anche se sapeva che non era tifo il suo. Non aveva saputo quindi dare una precisa diagnosi. Una domenica (mia mamma aveva ormai febbre da un mese) mi recai da mia zia Angelina a 7 o 8 km da casa mia perché anche lei stava poco bene. Le raccontai di mia madre e lei mi consigliò di andare a Pellaloco perché c'era lì in un parroco di nome don Rodolfo Ridolfi che aveva guarito una sua amica e vicina di Castiglione. Così presi su la mia moto, molto lussuosa all'epoca, un 'Guzzino' regalatomi da mio padre e mi diressi a Pellaloco attraversando le strade sterrate che dividono Castiglione da quel posto a me sconosciuto. C'era un cartello che fortunatamente indicava la strada con una freccia. Arrivato alla chiesa all'ora dei vesperi, chiesi a delle signore la modalità migliore per parlare con il prete. Queste mi dissero di aspettare in sagrestia dove c'erano già dieci persone ad attenderlo. Così le ricevete tutte una ad una in una sala della chiesa. Io ero l'ultimo. Gli dissi: "Don Rodolfo lei mi deve aiutare". Don Rodolfo era molto accomodante, per mettermi a mio agio mi fece parlare un po' e si stupì che venivo da Castiglione delle Stiviere, il suo paese natale. Gli raccontai che mia madre aveva la febbre da più di un mese e mi disse: "Martedì tua mamma si alza". Così, fiducioso, tornai verso casa. Passai prima dalla morosa, che in realtà mi aspettava nel pomeriggio, per scusarmi e poi verso le 23 tornai a casa e raccontai a mia mamma dell'incontro con don Rodolfo e di ciò che mi aveva detto. Mia mamma provò la febbre e già le era calata. Il mattino dopo (lunedì) la febbre non c'era più, ma io le dissi che a mio parere qualche linea le sarebbe tornata e di stare a riposo. Invece lunedì pomeriggio mia mamma era in piedi senza più quella febbre che la tormentava da circa un mese. Portammo a Pellaloco un cuore d'argento in ringraziamento a Santa Rita (così ci disse di fare don Rodolfo) e da quell'anno ogni anno, il 22 maggio, alla festa della Santa, andiamo a renderle omaggio e gratitudine per la grazia ricevuta

### **Luisa G.**

Sono nata nel 1956. Mia mamma ha avuto 8 figli di cui io sono l'ultima e mi raccontava sempre che don Rodolfo aveva il dono della vegggenza e prevedeva il futuro. Un giorno era andata a trovarlo con sua sorella, quindi mia zia, ed avevano in braccio due bambine, mia sorella (nata nell'aprile del 1959) e mia cugina. Quando entrarono nel suo studio a Pellaloco lui esclamò: "Che profumo di innocenza!". Al che mia mamma, che aveva già 7 figli chiese il perché di tale affermazione. Lui rispose: "Avrai una bambina". Infatti nove mesi dopo nascevo io e don Rodolfo sapeva quindi che mia madre era incinta ancor prima che lo sapesse lei

### **Gerardo F.**

Don Rodolfo Ridolfi, defunto parroco di Pellaloco, 'santo' - se intendiamo tra quelli riconosciuti ufficialmente della Chiesa - non é ..... però ragionandoci ... è da vedere. Molte persone lo hanno conosciuto (essendo trascorsi 52 anni dal decesso), saranno con lui, o chissà dove abitano, e forse altri avrebbero potuto conoscerlo, se qualcuno non avesse voluto oscurare la sua opera.

Quello che veramente voglio esprimere non è una semplice testimonianza (ne avrei comunque moltissime) del tipo: quel giorno stavo male, ho pregato don Rodolfo, e il male è passato, oppure quel giorno avevo quel problema spinoso e dicendo: "Don Rodolfo aiutami, illuminami", il problema si è risolto, o "Don Rodolfo è sparita la mia gatta Shelly non riesco a trovarla, fammela ritrovare, possibilmente viva" .... e dopo 45 giorni è ricomparsa (in situazione pietosissima: fu data per spacciata dai veterinari) ed è ancora qui che mi fa compagnia...

Sono nato nel 1959 da genitori cattolici che si sono conosciuti tramite don Rodolfo, in quanto la famiglia di mio papà Giuseppe era di Villafranca di Verona e frequentava Pellaloco, che in quegli anni - sulla scia della risonanza delle virtù di don Rodolfo - era meta di molti afflitti provenienti non solo dall'Alta Italia, ma anche dall'estero. Mia mamma Cornelia invece, proveniente da una frazione di Verona, arrivò a don Rodolfo su suggerimento di autorevoli personaggi dell'epoca del mondo ecclesiale, medico e scientifico, alla ricerca di spiegazioni alle moltissime cose 'straordinarie' che le succedevano. Mia madre scoprì col tempo di essere dotata di capacità pranoterapeutiche, medianiche e di post e pre-veggenza. Desidero raccontare un episodio sbalorditivo. Erano gli anni '50, mia mamma aveva poco più di trent'anni allora, e un giorno andò a far visita don Rodolfo nella casa dove abitava, luogo di tragici misteri a non meno di 35 chilometri da Pellaloco ... Improvvisamente egli fu presente senza esser entrato per la porta, vi rimase un poco e dopo averla rincuorata, ancora improvvisamente sparì. Dopo lo stupore, l'incredulità e in parte lo spavento, ella si informò da fonti certe dove in quel momento potesse essere don Rodolfo. "A Pellaloco" le fu risposto!!! Il tutto poteva far supporre ad una visita in bilocazione o era invece frutto di fantasia? La risposta la ottenne quando, all'incontro successivo, stavolta 'materiale' con don Rodolfo a Pellaloco, egli l'accolse ridendo benevolmente dicendole: "Ciao Cornelia, ti ho spaventata?" Molte volte negli anni mia mamma mi raccontò questo episodio e ogni volta con lo stesso stupore, lo stesso non capire e gli stessi dettagli, come rivivendo quel momento. Io ero giovane, non capivo la serena magica meraviglia che mi voleva trasmettere! Da bambino con i miei genitori qualche volta si andava a Pellaloco, ma raramente, un po' per i 70 chilometri di viaggio, un po' per mille motivi ... e gli anni passavano; poi persi mia mamma che avevo 21 anni, ma ero già sposato con un figlio di due anni e da tre con un lavoro in proprio nel settore auto - mia grande passione. Tanto tribolare, ma mi piaceva, e così ancora gli anni passavano con qualche occasionale visita con la mia famiglia a Pellaloco. Nel 2004 poi, dovendo recarmi spesso a Villafranca per affari, ne approfittavo allungando un po' la strada, ricordandomi di ciò che papà e mamma mi raccontavano ... Di solito andavo la domenica pomeriggio, da solo, e lì cominciai la scoperta di questa 'magica' Pellaloco, paesino di campagna semplice come quelli di un tempo. A volte mi capitava in un pomeriggio domenicale di non incontrare nessuna persona: ciò, nell'assoluta tranquillità, mi permetteva di ascoltare meglio quello che il luogo poteva trasmettermi; mi sedevo in chiesa, nella parte recente che ha probabilmente fatto costruire don Rodolfo, e in particolare in una panca dove ad un metro di distanza, appeso al muro, vi era un meraviglioso ritratto di don Rodolfo[2]; lì si stabiliva un contatto telepatico, che era una 'chiacchierata', una confessione dei miei peccati, una richiesta di aiuto, un conforto, un perdono ... ma non stavo parlando col muro, o da solo, o con un morto, ma con un'entità spirituale ... che telepaticamente rispondeva ... come un amico ... Era frequente percepire uno stato di tristezza e paura risalente a eventi tra il 1938 e il 1945 ... poi venivo attirato nella stanza confessionale posta nella parte antica della chiesa] e lì l'atmosfera è indescrivibile: usando poche parole, vi è molto dolore, molta lotta e molto amore, non mi sono mai informato se don Rodolfo riceveva lì chi gli chiedeva aiuto, ma direi di sì. Moltissimi episodi, che tassativamente escludo siano coincidenze, perché - mi permetto di dire - li analizzo in modo estremamente razionale, freddo, matematico, ricercandone prima ogni spiegazione possibile nelle tecniche umanamente conosciute (che da anni studio), mi hanno convinto che don Rodolfo è ancora tra noi, in particolare egli mi ha fatto sperimentare la sua presenza a Verona poco prima del Suo 50° anniversario. Almeno un episodio che mi ha stupito lo racconto; come dicevo andavo spesso per affari la domenica pomeriggio a Villafranca e quasi sempre ne approfittavo per una visita a Pellaloco. Era inverno e dopo pranzo sonnecchiavo in cucina sulla mia amata sedia sdraio ... Di andare a Villafranca o in altri posti voglia zero, ma nel 'più dormi che veglia' qualcosa o qualcuno mi diceva: "vai!" ... "no, non ne ho voglia" ... "vai!" ... "no" ... "vai!" ... A un certo punto come una

molla scattai in piedi, pochi minuti dopo, circa alle 13.30 ero già in macchina, c'era freddo, cielo grigio, clima asciutto. Decido come prima cosa, di dirigermi a Pellaloco e fermarmi a Villafranca al ritorno; circa alle ore 14.30 arrivo alla prima meta e per prima cosa faccio una visita al cimitero dove è sepolto don Rodolfo, entro nella chiesetta - massimo uno o due l'Eterno Riposo - e intravedo, dietro un vaso di alti fiori posto sulla mensolina sottostante la lapide, un 4 che mi attira. Automaticamente sposto i fiori, prima sorpresa, mega brivido da piedi a testa, stupore: 04.01.1899. Data di nascita di don Rodolfo! Dov'è la stranezza? Che quella domenica era il 04.01.2009, il suo 110° compleanno! Forse tutti se ne erano dimenticati? Sorrisi, dicendo ad alta voce: "Adesso ho capito perché vado, non vado, e tutto un tratto parto ... Buon compleanno don Rodolfo!" Voglio precisare (lo giuro!) che la data di morte 18.09.1961 la ricordavo benissimo, ma quella della nascita proprio no, anche perché questa era nascosta dai fiori e la lapide esterna non riporta la data di nascita, ma solo la data di insediamento di don Rodolfo come parroco di Pellaloco e quella della morte. Qualche preghiera ancora e sento il rumore di un'auto che parcheggia, strano. Mi chiedo: "Così presto nel pomeriggio arriva gente al cimitero?" Seconda sorpresa. Entra un distinto signore, direi di circa dieci anni più di me, non va da suoi defunti, ma entra proprio dove ero io, nella chiesetta. "Buongiorno" diss'io. "Buongiorno" risponde, ma dopo qualche minuto mi chiede se sono un parente di don Rodolfo. "No ... sono un devoto". "Anch'io sa ... da bambino facevo il chierichetto e ho sempre conservato un bellissimo ricordo di don Rodolfo". Poi iniziammo a parlare e tra le tante cose mi stupii che conoscesse e ricordasse mio papà, i miei zii e zie che non erano di Pellaloco. Decido di andare e lo saluto con gioia, ma appena apro la porta per uscire ... "Caspita, che nebbia! ... Pochi minuti prima neanche un filo! Arrivare a Villafranca e poi fino a casa ... sarà lunga" pensai. Della mia auto parcheggiata davanti al cancello a meno di venti metri si vedeva solo un'ombra, ma non si distingueva assolutamente modello e colore. "Va bene, pian piano arriverò". Uscito dal cancello vedo l'auto del gentil signore e terza sorpresa .... la targa dell'auto. I tre numeri tra le quattro lettere erano 888, numero che spesso ricorre nella mia vita; particolarmente da un po' di anni a questa parte (non so il perché), a meno che non sappia alla partenza di dover spendere di più, esco di casa con in tasca una banconota da 50 euro, una da 20, una da 10 e una da 5, una moneta da 2 e una da 1 che danno un totale di 88 euro, non volendo per scelta portarmene anche altri tagli (perché troppi), la cui somma totale, incluse le banconote da 100 da 200 e da 500, sarebbe di 888 euro!!! Ma ecco la quarta e più inspiegabile sorpresa ... Salito in auto, e uscito dal piazzalino del cimitero, dopo non più di 10/15 metri della stradina che porta alla strada principale non potevo crederci .... neanche un filo di nebbia, neanche quanto il fumo di una sigaretta. A questo punto ho fermato la macchina e sono sceso perché non capivo se credere ai miei occhi. Voltandomi verso il cimitero si vedeva uno scenario che qualunque vocabolo usassi sarebbe riduttivo. Il solo cimitero era avvolto da una fittissima palla di nebbia, tutt'attorno zero, si vedeva benissimo per chilometri ... e limpidissimo anche sopra e attorno al corso d'acqua che costeggia la stradina, mai visto uno scenario così ... Ripartito e fino a casa, 35 chilometri, nebbia zero! Ogni spiegazione geotermica, fisica e razionale è rimasta avvolta ... nella 'nebbia' del mistero! E la mia convinzione è che sia stato un episodio che con quattro (come il giorno) così evidenti fatti in mezz'ora, don Rodolfo mi abbia voluto far capire che mi è vicino spiritualmente e che lo può essere a chi ha fiducia in Lui, in vita so che diceva alle persone: "Quando non ci sarò più, pensatemi e io mi farò trovare!" Pellaloco ha poche centinaia di abitanti, nel piccolo cimitero sono sepolti, pochissimi defunti, perciò ci dovrebbero essere anche pochi frequentatori, ma davanti alla tomba di don Rodolfo ci sono sempre tanti bei fiori freschi e tanti lumi (che si consumano in fretta) sempre accesi, perciò vuol dire che quanti vanno, vanno con devozione e da quando è stato disposto un libretto per lasciare qualche pensiero, testimonianza o preghiera, tanti hanno anche scritto per don Rodolfo messaggi d'affetto, di ringraziamento e molte richieste d'aiuto. Si può inoltre documentare quanto don Rodolfo fosse

ingegnoso; sappiamo che molte opere come il villaggio S. Rita, la nuova canonica, l'asilo e la fabbrica metalmeccanica - nate per dare lavoro alle persone del luogo - sono opera sua per il bene di Pellaloco e dei suoi abitanti. Ho potuto constatare quante persone ancora lo ricordano per il bene ricevuto: economico (aiutava con gioia i poveri), fisico (anche grazie alle sue nozioni di medicina, qualche dritta la sapeva dare), morale (primeggiava nell'ascolto e nel dialogo con gli afflitti: medicine ormai introvabili dato che oggi ti dicono che non hanno tempo, o se ti ascoltano - ma bisogna esser brevi - ti danno le inutili rispostine fatte di stupidaggini), spirituale (le benedizioni e gli esorcismi in alcuni casi indispensabili, sappiamo che sono tanto più efficaci, quanto più chi li pratica è in santità); perciò ben vengano tanti altri don Rodolfo: la nostra umanità malata ne ha veramente bisogno, e concludendo voglio dire che, nel mio cuore e nella mia mente, don Rodolfo Ridolfi da Pellaloco è già santo!

### **Giovanni C.**

Avevo quattro o cinque anni quando un giorno ero seduto sulla sponda del torrente che passa qui vicino a Pellaloco con mio cugino di qualche anno più grande di me. Era domenica ed era ora di Messa alla quale partecipava mio zio Aldo. Mentre giocavamo con l'acqua al torrente, io caddi dentro e, mio cugino, corse subito a chiamare aiuto. I miei genitori (Aurelio il nome di mio padre), appresa la notizia, entrarono in chiesa e interruppero la Messa per chiedere aiuto a don Rodolfo. Mentre don Rodolfo andò prepararsi per uscire, mio zio Aldo, seguito dai miei genitori, corse al fiume e si gettò in acqua per cercarmi; infatti la corrente era forte e l'acqua era sporca di erba così che non permetteva di vedere sotto. Mio zio poi mi trovò e mi distesero vicino alla sponda credendomi morto. Nel mentre arrivò anche don Rodolfo, che invitò a continuare la respirazione e i massaggi pettorali dicendo: "Giovanni non è ancora andato". I parenti credettero nelle sue parole e continuarono, mentre lo stesso don Rodolfo si appartò a pregare. Dopo addirittura qualche ora mi risvegliai. I miei parenti per il miracolo ringraziarono don Rodolfo, ma lui rispose loro che era merito di Santa Rita. Così portammo un *ex voto* con le mie iniziali alla chiesa di Pellaloco ed è ancora là per la grazia ricevuta.

### **Dante B.**

Quell'uomo lì era straordinario indipendentemente dalle credenze; io sono infatti un cristiano a metà. Conobbi don Rodolfo all'età di 16/17 anni e con lui mi capitarono delle esperienze davvero particolari. La prima riguardava una mia zia che abitava con noi e aveva una malattia che chiamavano encefalite. Comunque non stava bene. Io l'accompagnavo in bici più volte da don Rodolfo. All'andata la spingevo perché non aveva forza per pedalare, ma al ritorno, dopo che don Rodolfo la riceveva e benediva, tornava come rinvigorita e pedalava da sola. Dopo i colloqui e le sedute posso confermare che si sentiva meglio. Un'altra esperienza riguardò una mia vecchia fidanzata. Scopri che questa aveva una grave malattia e, nonostante esortazioni dei parenti, io non volevo rinunciarvi. Andai così da don Rodolfo il quale mi disse: "Stai tranquillo che troverai una persona migliore di questa". Infatti poco dopo incontrai quella che è attualmente mia moglie, Ida Marchesini. Il terzo fatto straordinario si verificò negli anni di leva, nel 1955. Infatti io avevo un soffio al cuore e a Roma, nonostante tutto, mi considerarono come 'abile'. Mi recai da don Rodolfo con mio padre che gli spiegò la situazione. Don Rodolfo mi guardò e mi disse: "Dante non preoccuparti che te stai a casa da militare". Me lo disse con estrema sicurezza. Io lo ringraziai. Tornando con mio papà verso casa, in moto, io che guidavo all'improvviso vidi davanti a me don Rodolfo con le braccia aperte. Ero credulo, ma anche incredulo. Don Rodolfo non poteva essere lì in mezzo alla strada. Un'altra volta don Rodolfo mi disse di presentarmi all'ospedale di Mantova cercando una suora e di dirle: "Don Rodolfo non scherza". Poco dopo mi arrivò a casa il foglio di congedo dalla leva che mi garantiva non dovevo andare a servizio per il soffio al cuore. Ho regalato in ringraziamento a Santa Rita un cuore d'argento perché don Rodolfo non voleva mai soldi. Era un uomo dedito alla gente.

### **Bruno G.**

Sono nato il 20 giugno 1948. Ero in terza elementare e facevo il chierichetto a Pellaloco. Per avermi alle ore 6 del mattino don Rodolfo mi dava 5 lire e una candela per la mia famiglia povera che accendevo la sera.

Conosco un amico che è stato graziato da don Rodolfo per una gamba. Mio fratello Gianni è stato mantenuto economicamente in seminario a Verona, ma poi lo stesso ha deciso di sposarsi.

### **Gabriella R.**

Don Rodolfo era buono e faceva del bene a tutti. Mio marito abitava a Pellaloco, al Belvedere, e lì anche lavorava nei campi. Ricordo che mi raccontò che lui e la sua famiglia chiedevano grazie a don Rodolfo per essere liberati dagli insetti del frumentone e dai topi e lui li liberava.

### **Lino C.**

Da don Rodolfo veniva tanta gente. Era un botanico, ordinava delle erbe. Quando uno andava là sapeva già cosa aveva. Era una grandissima persona, era bravo a dir Messa, a far la predica, era svelto. Aveva in progetto di aprire un villaggio, il Villaggio Santa Rita, così come una stazione del treno. Tutti i venerdì venivano pullman per lui da Verona. In ricordo di don Rodolfo vengono ancora sempre molte persone alla festa di Santa Rita. Don Rodolfo era una gran persona, una persona stupenda.

### **Adriana C.**

Avevo 8 anni quando don Rodolfo è morto; ricordo che confessava anche quando diceva Messa. Le persone si avvicinavano durante Messa e lui li assolveva. Al suo funerale il dispiacere fu grande, ma fu molto bello e toccante vedere le bambine travestite da angeli con le vesti e le ali.

### **Rino G.**

Io sono nato nel 1948 ed ero bambino quando c'era don Rodolfo. Era anzi è un mito. Don Rodolfo faceva grazie, ma lui stesso era stato graziato. Aveva da giovane un tumore al polmone e ha promesso a Santa Rita che in cambio della guarigione si sarebbe fatto prete. La guarigione ci fu e visse per sempre con un polmone solo.

### **Renata G. G.**

Sapeva già i tuoi peccati e non ti faceva fare la comunione se vedeva che non eri a posto con la coscienza.

### **Giuliana Z.**

Da Castiglione andavo a Pellaloco in bicicletta da don Rodolfo a sollecitarlo perché non c'era il telefono e le telefonate per lui arrivavano nella nostra attività *Trattoria Zini Boninsegna Telefono – Telegrammi*. Lo cercavano in continuazione. Veniva da noi per le chiamate oppure per consegnare telegrammi con il fonotel. Era sempre buono, paziente, sorridente, ascoltava e riceveva tutti in chiesa. Benediva gli indumenti che gli portavano che appartenevano ad ammalati. Pregava senza enfasi e senza vana gloria. Pregava e leggeva sempre, aveva sempre un libro in mano. Era mite, paziente, orante, dava buone parole e tante benedizioni. Ospitava i mendicanti e li rifocillava. Era una persona seria e non gozzovigliava. Dopo le sue preghiere le persone stavano meglio; chi veniva qui era accontentato nello spirito e anche per le cose di tutti i giorni. Don Rodolfo non ha mai voluto un centesimo, diceva di lasciare le offerte a Santa Rita. Era sempre pieno di gente e lui cercava di accontentare tutti.

Negli anni '50 mia sorella finì in sanatorio e fu guarita perché don Rodolfo le aveva toccato la maglietta.

Il 29 gennaio 1985, all'età di 40 anni, mentre telefonavo fui colpita da emorragia cerebrale. In ospedale per 3 mesi ho sognato la mamma di mio marito, molto devota e amica di don Rodolfo, vestita di bianco che mi riportava a casa (in Corte Bardellazza) per via aerea. Ma la porta era chiusa perché non c'era nessuno in casa e nonostante la madre di mio marito (non la voglio chiamare suocera perché ha connotazione negativa) mi dicesse di entrare io non lo facevo e non rispondevo. Allora quando lei non era più dietro di me perché tornata alla tomba di famiglia, io la raggiungevo e gli altri defunti dicevano: "Ermelinda, Giuliana è venuta qui e ti ha seguito". Lei diceva: "Ma

bambina perché sei qui? Ti riporto indietro”. E nei sogni era un continuo spostamento dalla casa con la porta chiusa al cimitero. Dopo tre mesi, in un altro sogno, il mio giardino di casa era pieno di fiori, di giunchiglie, rose e tulipani e guardando i fiori mi misi a cantare a squarciagola sia canzoni popolari che religiose. Nella corsia dell’ospedale tutti si spaventarono e io continuavo a cantare. Il dottore disse a tutti di lasciarmi fare. Dopo, accorgendomi di essere in ospedale, scoppiai in lacrime. Passò un anno, prima di riprendere la mia vita di sempre. Poi nel 1986 grazie ad un’amica incontrai suor Pura, ora sepolta a Campofontana, che mi assicurò di non avere più niente. Poi la suora mi apparve in sogno dicendomi: “Continua così che va bene, prega e canta come hai sempre fatto”.

### **Primo e Maria V.**

Sono l’attuale sagrestano di Pellaloco e lo sono da moltissimi anni. Vivevo nell’appartamento a fianco di don Rodolfo all’interno della struttura che affianca la chiesa. Quando arrivai per assistere don Rodolfo, lui mi disse: “Terremoto finalmente sei arrivato!”.

Era un santo. Infatti ricordo che un giorno don Rodolfo disse a un mio amico di correre al fiume che il figlio stava annegando e il figlio si salvò grazie a lui.

In un’altra occasione un uomo portò a don Rodolfo cinque galline e don Rodolfo gli disse: “Per queste tre ti ringrazio, ma le altre due riportale a chi le hai rubate”. Don Rodolfo sapeva tutto e venivano anche da Treviso per parlare con lui.

### **Franca Z.**

In estate ci mandava dalle suore per 15 giorni. Non c’era la televisione allora nella canonica aveva messo a disposizione una televisione nella stanza e andavamo a guardare Rin tin tin. Le donne andavano dalle suore, i maschi avevano i biliardini. Monsignor Ghirardi era professore, non era come don Rodolfo che faceva tanto per i ragazzi. Una signora veniva sempre perché lui sapeva tutto. Un pullman veniva tutti i venerdì con i pellegrini, soprattutto per il giorno di Santa Rita. Scherzava molto don Rodolfo. Il mercoledì faceva delle funzioni. Don Roberto faceva l’angelo, don Danilo il diavolo e facevano il dialogo. Quando si andava da don Rodolfo sapeva tutti i peccati della gente. All’uscita nord dell’autostrada voleva costruire un supermercato. Aiutava tanta gente anche a studiare.

### **Felice Z.**

Sono nato nel 1926. Don Rodolfo era povero povero, bruciava le sedie per scaldarsi. Non aveva niente, poi ha cominciato con Santa Rita. Voleva fare la stazione per il paese. Io e mia moglie ci siamo sposati nel ‘46 il 7 settembre con don Rodolfo. Da 67 anni sono sposato. Noi eravamo dell’azione cattolica. Ho 87 anni il 29 luglio. Per Pasqua la sera del Venerdì Santo facevamo la via crucis, arrivavamo fino al casello. Renato e Ginetto erano i parenti di don Rodolfo. La mamma di don Rodolfo si chiamava Gege.

### **Maria T.**

Era una persona speciale. Bisognerebbe scrivere di lui tutto ciò che di bello si può scrivere. Quando qualcuno aveva bisogno lui c’era, era sempre presente per tutti. Lasciava la porta aperta a tutti. Ha fatto tanto bene. Insegnava latino a mio figlio ed eravamo amici. Passava spesso a salutarmi al mio negozio ortofrutticolo e mi inviò una lettera e una cartolina.

### **Giordano M.**

Don Rodolfo era molto cordiale. La sera andavamo spesso io e i miei amici a trovarlo: ci confessava e bevevamo qualcosa. Ci chiamava “i terremoti di Castiglione”. Sono elettricista da molto tempo a

Castiglione e mi occupai in passato, nel 1958, dell'illuminazione della nuova canonica di Pellaloco, costruita da don Rodolfo. Mi sarei dovuto occupare anche di quella del Villaggio Santa Rita, ma poi il progetto non fu portato a termine. Il motto di don Rodolfo era inizialmente: "Se entri nel Villaggio Santa Rita affamato e nudo, ne esci con la pancia piena e il vestito nuovo". Don Rodolfo ideò anche una fabbrica di tessuti che ospitasse le operaie della zona; fu però costruita solo l'intelaiatura del capannone e resistette non molto tempo come fabbrica. Per conto mio era un sant'uomo. So che mio padre, M. Giovanni, consigliò al capo cantiere della farmacia di Castiglione Mantovano, di fronte alla Casa Cantoniera, di recarsi da don Rodolfo perché il figlio era malato da tempo. L'uomo non ne volle sapere inizialmente, ma poi mio padre riuscì a convincerlo. Dopo una settimana arrivò la notizia che il figlio di quest'uomo era guarito. Mio padre inoltre aveva un'ulcera grossa come un chicco di riso. Don Rodolfo per placare la sofferenza gli disse: "Prendi un cucchiaino di Amaro Felsina ogni sera prima dei pasti principali". Questo consiglio fu ben accetto perché mio padre da allora non soffrì più. Don Rodolfo mi disse che aveva fatto studi medici e che diventò prete in seguito a una guarigione. Non andava molto in giro, stava sempre nei pressi della chiesa ad accogliere le persone che venivano a fargli visita. Un paio di giorni a settimana arrivavano da lui perfino delle corriere. Il successore di don Rodolfo, monsignor Ghirardi, molto studioso abolì quasi il culto di Santa Rita, ma fortunatamente fu riportato da don Roberto Fornari.

#### **Anonimo**

Mi avevano diagnosticato un tumore alle ascelle. Mi recai a Padova al "Centro Ricerche Tumori" e là mi dissero che avevo due ghiandole maligne. Don Rodolfo mi disse che non avevo niente e di non preoccuparmi. Infatti i medici, riesaminato il caso, si accorsero di aver sbagliato.

#### **Anna G.**

Quando sono andata a Pellaloco nel dicembre 2011, abbiamo presentato a don Rodolfo le pene che ognuno di noi aveva nel cuore, in particolare io ho chiesto la guarigione di mia figlia che dal 2010 soffre per un linfoma non hodgkin primitivo della cute. Quest'anno sono tornata in visita a don Rodolfo il 15 maggio con mio marito, le mie sorelle Cristina e Pia, le mie nipoti Marta e Caterina e due amici. Costanza avrebbe dovuto iniziare delle cure pesanti già dal mese di febbraio 2013 perché quelle fatte sino ad allora non avevano impedito la crescita e lo sviluppo del linfoma, ma aveva rimandato l'inizio della terapia di qualche mese per motivi di studio/lavoro. Dalla fine di maggio è iniziata la remissione del linfoma, le numerose lesioni che aveva in varie parti del corpo sono quasi completamente sparite e non si sta sottoponendo a nessuna cura. In luglio mio figlio Benedetto, che vive in Australia, ha avuto grossi problemi di salute ed anche questi si stanno risolvendo nel migliore dei modi, al di sopra di ogni aspettativa.

#### **Mario C.**

Dall'età di 8 anni lavoravo nei campi e volevo fare il prete. Ne parlai allora con don Rodolfo che la mattina presto andava a cercare le erbe nei campi e lui mi disse: "Non diventerai prete". Aveva ragione perché prete non diventai. Aveva un seguito talmente cospicuo che anche da Roma veniva gente per parlare con lui.

#### **Girolamo B.**

L'ho conosciuto all'età di 14 o 15 anni. La mia famiglia si rivolgeva a lui per necessità spirituali e materiali. Don Rodolfo aveva doti taumaturgiche e di preveggenza; era un esorcista e riusciva ad intervenire anche a distanza. Ma non era solo parroco o esorcista, aveva proprio doti particolari. Con la mia famiglia vivevano anche le mie due zie e una di queste era posseduta. Don Rodolfo la riceveva oppure benediva i suoi indumenti e la faceva stare meglio per un po'. Un giorno intervenne per acquietare le sue sofferenze anche a distanza; a tavola infatti mia zia esordì dicendo: "Tutti fermi che sta intervenendo don Rodolfo". Si gettò a terra sbavando a gattoni intorno al tavolo come fosse un animale e fece tutto il giro. Alla fine si rialzò come se nulla fosse successo. Un giorno, prima di partire per Pellaloco dissi a mio padre di salutarmi don Rodolfo. Arrivato da lui, anticipandolo, don Rodolfo disse: "Tuo figlio Gerolamo mi manda i suoi saluti. Quando torni a casa ringrazialo".

Mio padre era un assiduo credente, ma tante cose, per pudore allora non si dicevano e quindi di tanti fatti, perché altri certo ce n'erano, io non ero a conoscenza.

Mi risulta avesse anche doti di bilocazione; infatti un caso strano è successo a mio fratello Dante.

Pur ragazzino mi accorgevo della straordinarietà di questo sacerdote. Una volta venne qui a Pozzolo, mi confessò, ma ancor prima di dirgli i miei peccati lui li diceva a me.

Don Rodolfo era buono, mite, portava una veste povera e come stazza potrebbe ricordare quella di Papa Giovanni XXIII.

Don Rodolfo per me è santo, ma i preti ragionieri e baciamani di allora l'hanno tralasciato. Infatti il mondo di allora era troppo chiuso e preti come lui erano tacciati come stregoni. Non ha mai avuto facilitazione a livello curiale. Forse i sacerdoti dovrebbero avere più presente ciò che ha detto il nuovo Padre Francesco, dovrebbero profumare più di «pecora».

### **Rosa P.**

Abitavo a Valeggio sul Mincio. Conoscevo don Rodolfo perché provvedeva a far liberare dai bruchi le foglie degli alberi (anche quelli da frutta) e anche i bachi da seta. Mi recavo da don Rodolfo con una foglia perché lui la benedicesse e tenesse lontano le bestie dagli alberi; perché benedicesse anche i polli e maledisse i ratti così che andassero in un altro posto.

### **Bortolo D. V.**

Avevo 19 anni quando corteggiavo una ragazza, Artesina Q., della periferia di Verona che aveva uno zio monsignore. Era molto amica di don Rodolfo e un giorno mi portò a conoscerlo. Questi mi disse chiaramente di dimenticarmi di quella ragazza perché ne avrei conosciuta un'altra che sarebbe diventata mia moglie e così fu. Angelina si sposò e io anche. Da allora non riuscì a dimenticarmi di don Rodolfo e saltuariamente andavo a trovarlo. Nel 1962/1963, raccontata la storia, portai anche mia moglie a visitare il cimitero e la chiesetta di Santa Rita. E' da due o tre anni che abbiamo ricominciato a frequentare più assiduamente la chiesa di Santa Rita. Inoltre so che don Rodolfo collaborava con le suore della Piccola Opera del Sacro Cuore di Gesù a Castiglione delle Stiviere (la cui sede era in via Caraffe 30). L'associazione era destinata ai bambini abbandonati e parecchie volte, ogni tre o quattro mesi, mandavamo un piccolo contributo economico. Recentemente, da qualche anno, poiché le suore sono via via decedute, ci hanno riferito di non mandare più soldi perché l'associazione, purtroppo, stava chiudendo. Infine so che c'era un grosso industriale del mantovano, ora deceduto anch'egli, che aveva più di mille operai e quando doveva brevettare una macchina andava a fare una gita a Pellaloco per farsi consigliare da don Rodolfo.

### **Antonietta T.**

Don Rodolfo era molto umile, dava conforto e consiglio. Era cordiale con tutti. Mia madre aveva trovato una corona di piume intrecciaticissima, segno di maleficio. Don Rodolfo le disse di bollirla e poi buttarla via.

### **Giovanni G.**

Mia madre Ermelinda F. era molto amica di don Rodolfo. Otteneva tutto da lui. Eravamo agricoltori e lavoravamo nei campi. Il proprietario terriero voleva farci lavorare la domenica per irrigare i campi stessi. Andai da don Rodolfo per chiedergli di fare qualcosa e lui ascoltò la mia richiesta. Fece in modo che il datore di lavoro cambiasse giorno per l'irrigazione e non dovetti mai lavorare di domenica.

Negli anni 1950 – 1952 facevo il soldato e fino all'anno '54 mi recai per quattro volte a San Giovanni Rotondo. Negli stessi anni, anche il padre della futura moglie vi si recava.

### **Liliana T. S.**

C'era una infestazione dei topi, durante il suo sacerdozio, e lui riuscì a metterne fine. Inoltre guarì moltissimi bambini che avevano l'acetone, male molto frequente allora. Infine ricordo che c'era una donna che doveva

battezzare il figlio, non ancora sposata. Gli altri preti non l'avrebbero battezzato se non alle cinque del mattino, quando nessuno poteva vederli. Si recò allora da don Rodolfo che decise di battezzarlo alle undici, davanti agli occhi di tutti per mostrare che l'amore di Dio è grande.

### **Rita F.**

Mia suocera ha avuto una vicissitudine con la nipote preferita che non dormiva mai; don Rodolfo allora le disse che, per fare guarire la piccola, avrebbe dovuto accontentare uno sconosciuto che un giorno avrebbe bussato alla loro porta con una richiesta. Infatti un giorno un uomo si presentò alla porta per chiedere alla famiglia un cavolo del loro giardino. All'epoca un cavolo valeva molto e quello era bello grosso. Il nonno insistette per dare all'uomo ciò che chiedeva. Da quel giorno la bambina dormì sempre e si seppe da don Rodolfo che l'uomo che si era presentato era il diavolo in persona.

Una mia amica aveva poi la fobia che la madre, molto più anziana di quella delle sue coetanee, morisse. Veniva infatti derisa per questa questione da tutte le sue compagne. Don Rodolfo le mise una mano sulla testa dicendole che la madre sarebbe vissuta fino a 97 anni e così fu. Infine la esortò a non avere paura se, una volta congedatasi, avesse visto qualche strana figura. La ragazza non capì subito, ma disse poi di aver visto, venendo via dalla chiesa di Pellaloco, il diavolo vestito di rosso e con la coda saltare la staccionata e allontanarsi. Da quel giorno la ragazza non ebbe più nessuna paura di perdere la madre prematuramente.

E infine arrivo io che mi chiamo Rita proprio perché dopo tante preghiere alla Santa omonima, sono nata sana e non offesa come i miei fratelli e sorelle nati prima di me. Il rischio che anche io nascessi offesa era infatti altissimo.

Sono molto devota a Santa Rita e in generale. Mi capita qui nella chiesa di Santa Rita un fatto strano. Infatti solo qui riesco a leggere le letture della Messa. Tutto si fa chiaro e nitido, mentre invece nelle altre parrocchie ho provato a leggere, ma niente, non distinguo le parole.

Un altro fatto strano mi è accaduto a Subiaco, monastero di San Benedetto. Una notte mi sono fermata a dormire lì perché ci sono delle celle che ospitano i pellegrini. Là in una delle celle dove dormono i monaci ho visto dormire una suora. La mattina seguente ho chiesto ragione, ho chiesto quale suora soggiornasse lì, ma la risposta è stata che nessuna suora vi dormiva. Ero a quel punto certa che avessi visto una santa nella cella, forse la stessa Santa Rita cui mi affido sempre.

La mia devozione mi anche ha portato ad avere un'esperienza di estasi a Fatima e a Medjugorje un fatto straordinario è successo a mio marito: toccando la statua si è accorto che questa era bagnata sul retro come se dagli occhi della Madonna fossero cadute delle lacrime.

### **Anonima**

Mio figlio non dormiva mai ed era una vera pena sia per noi che per lui. Così mi sono recata da don Rodolfo che mi ha detto, se pur povera, di allontanarmi dalla casa in cui abitavo. Mi sono trasferita quindi in un'altra con ragnatele e il nostro tavolo da cucina era addirittura una scala. Dalla prima notte che abbiamo messo piede lì mio figlio ha dormito ogni notte come un sasso. Grazie don Rodolfo.

### **Lisetta T. Z.**

Mi sono sposata nel 1955. Conoscevo don Rodolfo per mia mamma che gli portò una mia canottiera da far benedire quando avevo circa dieci anni perché mi vedeva insofferente e aveva già avuto esperienze negative con mia sorella. A Mozzecane c'era infatti un mediatore che faceva il malocchio e un giorno lo fece a mia sorella quando ancora era in fasce tanto che non voleva più il latte da mia mamma. Così fu costretta a rivolgersi a un sacerdote che svuotò sia lei che mia sorella. Don Rodolfo era molto carismatico, venivano interi pullman per lui. Era amico dei miei suoceri e di mio marito, andava con lui a pesca. Raccontava che ammalato di polmone per pleurite, promise di farsi prete in caso di guarigione. Non mantenne subito la promessa e si riammalò; a quel punto si persuase che la sua vocazione era il sacerdozio. Era molto povero all'inizio, aveva perfino bruciato le sedie della chiesa e mia suocera gli portava da mangiare. Era di casa. Mi sono sposata a Mozzecane e don Rodolfo ci ha comunque preparato un banchetto per festeggiarci a

Pellaloco. Persi una bambina e dopo due anni rimasi di nuovo incinta. Il travaglio iniziò giovedì e domenica ancora il nascituro non veniva alla luce. Mio marito si recava spesso da don Rodolfo per conforto. Prima don Rodolfo gli disse di averlo ricordato nelle funzioni, in seguito così parlò: “Se è maschio cosa fai?”. In più di 30 anni infatti nessuno aveva mai dato il suo nome. Poi gli disse: “Vai a casa che tuo figlio è nato ed è maschio”. E mio marito: “Non può essere, ci sono appena stato a casa e ancora non è nato”. E don Rodolfo: “Vai a casa, ti dico, è nato ed è maschio”. E ancora Ulderico: “Se è così lo chiamo Rodolfo”. E don Rodolfo: “Guarda che l’hai detto!”. La promessa fu mantenuta e gli fu dato nome di Rodolfo. Un giorno don Rodolfo ci invitò in chiesa e regalò a mio figlio una catenina d’oro

### **Silvia C.**

Un signore non stava bene, allora è andato da don Rodolfo che gli ha detto: “Vai a casa prendi il cuscino con cui dormi. Svuotalo che dentro non hai quasi più pelo; quando è finito l’ultimo pelo dovrai morire. Fai presto vai e lo butti nel fosso”. È andato a casa che aveva soltanto una piuma o due dentro il cuscino e dentro vi ha trovato anche un’arma o una cosa così. L’ha buttata nel fosso e così si è liberato dalla maledizione.

Mia zia aveva un figlio in Russia e in tempo di guerra è morto. Andava anche in tutte le stazioni a vedere se c’era suo figlio che tornava, ma niente. Veniva sempre alle funzioni che facevano al pomeriggio. Là vicino c’era un bar e due signori fuori. Uno dei due le dice: “I furbi sono venuti a casa dalla Russia e quelli ignoranti sono rimasti là”. Allora mia zia dice a don Rodolfo: “Non vengo più alle funzioni neanche per sogno!” E allora lui le ha detto: “Ma che cosa vuoi ascoltare quello là che è il più somaro che ci sia nella provincia di Mantova”. Mia zia fa: “Somaro o non somaro io non vengo più”. Così alle funzioni mia zia che andava sempre a Messa, non andò più. Don Rodolfo le dice: “Vieni o non vieni più?” “No, basta”. “Scommettiamo che vieni ancora?”. Mia zia rispose infine “No, no, no!”. Allora sai andavano a rane. Lei era andata dietro al cimitero a rane con un’altra mia zia che era mezzanotte (non è mica come adesso che si ha paura di uscire la sera). Quando vennero fuori dalla stradina del cimitero, don Rodolfo era in strada e le disse: “Vieni ancora a Messa?”. “No”. Allora don Rodolfo disse: “Questa sera non vai a letto”. “Cosa mi non vado a letto stanca come sono? Ci vado eccome!”. “Beh, vediamo!”. Allora ritorna a casa e fa per andar di sopra (aveva la scala per salire in stanza) e sull’ultimo scalino, mette un piede in camera, ma l’altro non si muoveva più. E allora chiama mio zio che era a letto; lui si alza e prova a tirare per vedere se era capace di sfilarle il piede; macché la molla là con una gamba su e una giù dal gradino ed esce in bicicletta. Mio zio m’ha raccontato che ha trovato don Rodolfo di notte sulla porta della canonica che lo aspettava già. Mio zio era andato a chiedergli scusa da parte sua e della moglie. Allora don Rodolfo come l’ha visto gli fa: “Va’, vai a casa che so che cosa vuoi, la trovi a letto”.

Un’altra volta una signora aveva portato a don Rodolfo cinque galline di ricompensa per una grazia ricevuta. Una volta si regalavano galline oppure qualche salame. Allora don Rodolfo le disse: “Questa, questa e questa me le tengo, le altre due galline rimaste le porti dove le sei andata a rubare”.

Don Rodolfo venne a far colazione tante mattine a casa mia. Non si teneva niente e se aveva dei soldi li dava via.

..... Posso confermare che sotto il ponticello, vicino a via Santa Rita in direzione cimitero, don Rodolfo aveva posto lire 500 sotto una pietra quadrata di circa venti centimetri. Il gesto era ben augurante per i futuri progetti edilizi del Villaggio Santa Rita. I vecchi proprietari terrieri non tennero in nessun conto i desideri di don Rodolfo e, rimossa la pietra, ci costruirono sopra. Ma la loro morte, a quel punto, giunse repentinamente.

### **Lina O. M.**

Sono nata il 12 febbraio 1931 e sono stata battezzata da don Rodolfo che mi disse “Tutti quelli da me battezzati avranno vita movimentata e saranno pieni di verve come il sottoscritto”. Mi predisse che avrei viaggiato molto, ma mi sembrava impossibile date le mie scarse risorse economiche. E invece aveva ragione, perché alla fine ho visitato la Russia, la Persia, il Cairo, la Grecia e sono stata con mio marito a Parigi. Mi disse anche “Pensatemi che vi faccio trovare”. E quando mi dispiacqui per la sua assenza al mio matrimonio lui mi disse: “Io ci sono sempre”.

Lui benediceva; allora non c’erano queste case, qui ... c’era un fosso e lui alla sera faceva le benedizioni. Lui benediceva, benediceva tanto. Credeva nella cattiveria, nel maligno e diceva sempre “Dio sia benedetto, quello innanzitutto che vi aiuta” anche quando credete che sia arrivato l’ultimo momento. Infatti eravamo

sull'aereo in Libia e guardavamo con la coda dell'occhio i minatori che sulla sabbia e io ho detto "Dio sia benedetto". C'era una guerra politica (don Rodolfo era abbastanza di destra) tra la gente come in don Camillo e Peppone. Don Rodolfo voleva la gente andasse a scuola. Ricordatevi: ciò che interessava a lui era solo la scuola. Le ha aperte le scuole, ma dopo sono state chiuse quando è finito il tutto. Diceva: "Quando uno ha un po' di cultura riesce a fare tutto". Don Rodolfo credeva nel maligno e benediceva, benediceva tanto. Diceva: "Non credere che la gente sia tutta malata di nervi o che sia pazza, in tanti c'è il maligno". La Chiesa, quando uno riesce a tirar fuori qualche cosa dalla gente, cerca sempre di chiudere; infatti si è visto. Qualche volta ricordatevi una grande preghiera a don Rodolfo e a Santa Rita, ch   lui l'ha fatta grande e gliel'ho detto a don Maurizio: "Non si pu   fare la stessa cosa anche per don Rodolfo?"

### **Maria Rosa R.**

Io sono stata battezzata da don Rodolfo. Mio padre era il suo sagrestano e lo aiutava. Era buono e un santo. Era affetto da psoriasi. Conservo ancora sue fotografie. Mio marito, arrivato pi   tardi a Pellaloco, non ha avuto il privilegio di conoscerlo, ma ha portato sulle spalle la sua bara al funerale.

### **Silvana C.**

Io sono nata qui a Pellaloco. Avevo sei anni quando don Rodolfo    morto. Ricordo della campana che continuava a suonare e di tutta la gente che arrivava per visitare la salma perch   era deceduto qui. Venivano da lui con i vestiti, magliette, indumenti intimi come una canottiera, una camicia che facevano proprio toccare al parroco per strappargli personalmente la grazia della guarigione.

### **Berta B. P.**

Il pomeriggio venivo in chiesa e credevo tanto in don Rodolfo e Santa Rita. Ho allevato i miei figli senza marito e tutte le domeniche venivo qua a Messa perch   Santa Rita mi aiutava.

### **Brunella C.**

Era il 2012, primo maggio, quando con due care amiche rivolgemmo una preghiera alla Madonna e insieme anche a don Rodolfo.

Era solo l'inizio di un cammino, per la mia salute e per il cambiamento della mia vita. Il male non    solo nella sua manifestazione fisica nel nostro corpo, ma anche quello che in modo subdolo vuole impadronirsi della nostra anima.

In questo cammino di preghiera e di fiducia perch   il Bene sia presente sempre nella mia vita, fatti, gesti, pensieri e azioni sono diventati il segno di una conversione: questo    il miracolo principe che porta altro Bene a me e agli altri, tutti i giorni, in ogni istante, nelle scelte quotidiane, nel lavoro come negli affetti, in qualsiasi situazione, di gioia come di difficolt  , di paura o indecisione, di sofferenza o di fatica.

Il miracolo di una guarigione dal male, da una malattia, come il miracolo di incontrare persone affin   si realizzi la nostra felicit   non sono un caso, ma attraverso l'intercessione di Maria, don Rodolfo. Grazie Maria in Cielo, grazie don Rodolfo! Dopo un anno, il 12 maggio 2013, sono riuscita ad andare a Pellaloco con la cara amica e sentire dentro il mio cuore che tutto questo era avvenuto per me.

### **Elisa P.**

Ventidue anni fa mio figlio faceva il militare; ogni 15 giorni tornava con un congedo di 48 ore, ma la domenica pomeriggio stava male tutte le volte, perch   perseguitato da persone ostili; si ammalava e la febbre si alzava a 40. Gli ufficiali di mio figlio pensavano usasse la scusa della malattia per non rientrare, ma la terza volta lo mandarono all'ospedale militare di Borgo Trento di Verona nel reparto infettivi e l   ha contratto il morbillo che per   non sfogava e i puntini rossi non uscivano. Ero disperata. Dopo avergli fatto visita, al ritorno mi fermai a pregare a Pellaloco, sulla tomba di don Rodolfo. Arrivata a casa il primo miracolo: ricevetti la telefonata che i puntini erano usciti sul corpo di mio figlio, anch'egli stupito perch   nel giro di poco gli fossero usciti tutti. Poi a mio figlio, come se non bastasse, venne un focolaio al polmone. Quest'ultima volta era ridotto male, era pelle e ossa. Cos   di ritorno dall'ospedale, mi recai nuovamente al cimitero sulla tomba di don Rodolfo. E, appena tornata a casa, ricevetti nuovamente una chiamata di mio figlio che disse: "Sai mamma mi hanno sospeso tutti gli antibiotici". Il secondo miracolo: mio figlio stava bene, era guarito. Don Rodolfo ha protetto mio figlio fino alla fine di militare. Dopo questa fortuna, don

Rodolfo mi venne in sogno dicendomi: “Ora per te non posso più fare niente”. Ma presto trovai un altro sacerdote che mi consigliò e aiutò nelle vicende famigliari della vita quotidiana.

### **Guido M.**

Avevano fatto una fattura a mia nonna e don Rodolfo l'ha liberata. La madre di mia nonna aveva un altro figlio che soffriva all'intestino e che è guarito grazie all'intervento del sacerdote. Mia moglie Libera è andata dal veterinario sotto suggerimento di don Rodolfo poiché aveva una cavallina che soffriva fortemente alla vescica.

### **Luisa G.**

Sono nata nel 1956. Mia mamma ha avuto 8 figli di cui io sono l'ultima e mi raccontava sempre che don Rodolfo aveva il dono della veggenza e prevedeva il futuro. Un giorno era andata a trovarlo con sua sorella, quindi mia zia, ed avevano in braccio due bambine, mia sorella (nata nell'aprile del 1959) e mia cugina. Quando entrarono nel suo studio a Pellaloco lui esclamò: “Che profumo di innocenza!”. Al che mia mamma, che aveva già 7 figli chiese il perché di tale affermazione. Lui rispose: “Avrai una bambina”. Infatti nove mesi dopo nascevo io e don Rodolfo sapeva quindi che mia madre era incinta ancor prima che lo sapesse lei.

### **Anna A.**

Una signora di Volta Mantovana (frazione Ferri) aveva portato a don Rodolfo un centrino perché aveva ricevuto una grazia. Lei aveva due figli maschi e uno di questi non parlava. Era muto. Si è quindi recata da don Rodolfo che le ha detto: “Non preoccuparti quando vai a casa chiama tuo figlio e vedrai che lui ti risponderà”. Tornata a casa il figlio l'ha chiamata dicendole: “Mamma, mamma!”. E così era guarito, aveva riacquisito la parola.

### **Mariarosa C. B.**

All'età di un anno e mezzo mi sono ammalata d'influenza. Con le cure la febbre non si abbassava, allora il medico, dopo tanti tentativi, decise per la penicillina che era da poco in commercio, ma la febbre non passava comunque. Mia madre, molto preoccupata perché due anni e mezzo prima aveva perso il primo figlio di cinque mesi, mandò sua sorella e la cugina da don Rodolfo con delle canottierine mie da benedire. Poiché don Rodolfo conosceva le due donne, appena le vide disse: “Cosa avete aspettato a venire? Dovevate dare la penicillina per prima ad una bambina piccola?” Prese i panni e si ritirò per benedirli. Al ritorno era tutto sudato e le mandò a casa raccomandando di farmeli indossare subito. Dopo averli indossati, la febbre in poco tempo si abbassò e in una giornata sparì. Dopo un anno, ero seduta in casa, per terra e stavo giocando; era un pomeriggio; con me c'erano mia madre e una signora che frequentava la mia casa che ricordo ancora molto bene com'era vestita. La signora ad un certo punto mi disse che gli zingari avrebbero portato via mia madre. Da quel momento mi aggrappai alla gonna di mia mamma e non la abbandonavo mai. Ricordo bene il giorno in cui la mamma mi disse: “Andiamo da don Rodolfo”. Siamo partite nel pomeriggio, c'era la neve ai bordi della strada, mi mise sul seggiolino della bicicletta e, dopo avermi coperta bene, siamo partite. Come don Rodolfo mi vide, ci venne incontro e mi disse: “Mariarosa sei ritornata a capo di prima?”. Mi prese per mano e mi fece andare con lui. Io non ricordo cosa sia successo, ma quando ritornai da mia madre non avevo più paura di perderla. A sei anni feci la prima comunione. Al mio paese che è Mozzecane era abitudine andare a Pellaloco da Santa Rita col nostro parroco. Appena arrivata, don Rodolfo mi vide e mi venne incontro. Mi trovavo dove c'è la fontanella assieme agli altri bambini. Don Rodolfo, con la mano sinistra mi diede dei colpetti sulla testa e mi chiese se anch'io avessi ricevuto la Comunione e quando gli dissi di sì mi disse: “Mariarosa da questo momento tu non hai più bisogno di me”. E così è stato. “Ho tanta venerazione per don Rodolfo!”

### **Giovanna P.**

Sia io che mio marito eravamo di Lumezzane, vicino a Brescia. Poi ci trasferimmo in città.

Quando ero giovane e andavo ancora a scuola, mia suocera Vittoria mi disse che le avrebbe fatto piacere conoscessi don Rodolfo. Lei sarebbe andata da lui proprio all'ora in cui uscivo dalla classe. Dissi all'autista di far presto perché magari, anche se molto difficilmente, la avrei raggiunta in tempo prima che si avviasse per Pellaloco. Ma proprio in strada, in una strettoia la nostra macchina e quella che veniva dal lato opposto rallentarono: sull'altra vidi un sacerdote che mi salutava e benediva con la mano. Era don Rodolfo Ridolfi. Ovviamente non poteva trovarsi su quella macchina perché lui era a Pellaloco e mia zia l'aveva già raggiunto da un po', scopri in seguito. Aveva quindi doti di bilocazione e ne feci esperienza qui per la prima volta.

Anni dopo sempre la mamma di mio marito, anziana, stava molto male e ci recammo un mercoledì del 1960 da don Rodolfo per chiedere che pregasse per lei. Don Rodolfo le scrisse una lettera che preannunciava che sarebbe salita al Cielo nel giorno della Resurrezione del Signore, nella Pasqua del 1960. E così fu. Il 16 aprile 1960 veniva a mancare. Il 4 agosto, io, incinta, mi recai da don Rodolfo dopo aver sognato tutta notte che ero con il braccio su un quadro di Santa Rita. Don Rodolfo mi disse che era segno che era il momento per il nascituro di venire alla luce e mi consigliò di andar subito in ospedale. Lì partorii un giorno dopo e non solo nacque un bambino, Vittorio, ma scoprirono ne avevo un altro in grembo morto da quattro mesi, proprio nel giorno del 16 aprile del 1960. Diedi a Vittorio anche il nome di Rodolfo Luigi perché così aveva chiesto don Rodolfo. Egli sapeva leggere il nostro destino. Io credo in don Rodolfo e ho ancora in camera una sua foto.

Una notte a Lumezzane ho invocato l'aiuto di don Rodolfo alle tre di notte. Il giorno dopo lui mi disse: "Non chiamare me, chiama l'angelo di don Rodolfo". Mi colpì molto questa sua affermazione e non la scordai più.

Un'altra volta fuori dalla chiesa di Pellaloco don Rodolfo salutò me e mia cognata, ma nel farlo si soffermò a lungo a guardare le ruote anteriori della macchina. Mia cognata mi disse: "Perché guardava così le ruote anteriori?" Io risposi di non saperlo. Il giorno dopo esatto quell'auto uscì di strada a causa del distacco di quelle ruote che don Rodolfo guardava il giorno prima e mio figlio Gianni e il nostro autista Ugo si fecero molto male, ma sopravvissero: l'autista strisciò per molti metri con la schiena, mentre mio figlio Gianni si cappottò tre volte con la testa. Don Rodolfo ci disse in seguito che l'aveva salvato Santa Rita con il suo grembiule e lui, don Rodolfo, le era a fianco.

Il 3 giugno del 1961 incontrammo don Rodolfo che, in argomento di politica, ci riportò le parole di un discorso tenuto tra Kruscev e Kennedy riguardo gli esiti della Guerra Fredda. La sera mio figlio al telegiornale sentì lo stesso preciso discorso tenuto quel giorno tra i due ministri a Vienna, lo stesso che aveva riportato don Rodolfo in giornata. Ma come aveva fatto a sapere le esatte parole riportate a quel congresso se era a Pellaloco e non a Vienna? Evidentemente lui al discorso era presente.

Don Rodolfo mi confessò che era stato cappellano del Principe di Torino, Vittorio Emanuele di Savoia. Diceva all'inizio di non sapere neanche dove fosse collocata la chiesa di Santa Rita; poi di quella chiesa a Torino imparò anche dove si trovavano le scope. Tutto ciò me lo disse segretamente.

Portava male i suoi anni. Me lo ricordo molto anziano.

Una sera io e mio marito facemmo tante risate riguardo a un bottone che dovevo attaccargli. Ridevamo sul fatto che dovevo attaccarlo nella giusta posizione perché se no i pantaloni sarebbero stati troppo stretti o larghi. La mattina dopo chiamai don Rodolfo per salutarlo e lui mi disse: "Quanto ridere che avete fatto ieri su quel bottone". Ancora una volta mi confermò che sapeva cosa accadeva anche a distanza.

Nella mia camera ho ancora la foto di don Rodolfo con la nostra famiglia. Non posso dimenticare la felicità sul suo viso quando mio marito, Graziadio Prandelli, noto industriale, gli promise che insieme avrebbero avviato la fabbrica di confezioni che diede poi lavoro a molti della zona. In cantiere c'era anche la costruzione del Villaggio Santa Rita. Mio marito finanziò anche quel progetto e insieme posero la prima pietra; ma poi, dopo la morte di don Rodolfo, più nessuno si interessò e il Villaggio non fu edificato completamente. Conservo ancora l'articolo di giornale dell'inaugurazione dell'opificio per merito del vescovo Poma e una sua lettera di ringraziamento destinata a noi benefattori. Mai dimenticai l'amicizia che ci legava a quel sacerdote che fu ripagata in parte realizzando il suo progetto. Nessuno fu più in grado, dopo di lui, di tener testa alla sfida del progresso tecnologico e industriale che avanzava più che mai.

## **Maria G.**

Era un santo e quando devo parlarne devo anche chiudere la porta perché mio marito non ci crede. Io invece ho creduto in lui fin dall'inizio. L'ho conosciuto quando avevo circa 25 anni, ora ne ho 84. Mia suocera non mi ha mai sopportato perché ho quattro anni in più di Luciano, suo figlio. E' ancora viva (ha 100 anni ormai) e da sempre fa fatture e perseguita me e mio figlio Marco. Quando era piccolo piangeva giorno e notte. Io mi recai da don Rodolfo che mi disse di bruciare il materasso. Quando andai a casa scopri infatti che dentro c'era di tutto: ossicine a forma di bara, piume a forma di mazzi di fiori e altre schifezze. Da allora mi recavo spesso da don Rodolfo per farmi benedire le magliettine di mio figlio, per dargli sempre protezione. Don Rodolfo ha fatto tanto nel paese di Pellaloco. Una volta ho assistito a una scena buffa: una signora portò a

don Rodolfo tre galline. Lui le disse: “due me le tengo, ma le altre riportale dove le hai prese”. Sapeva infatti che le aveva rubate. In un'altra circostanza don Rodolfo mi aiutò molto. A Modena avevano diagnosticato a mio figlio una forma di diabete e avrebbero voluto operarlo di lì a breve. Don Rodolfo mi disse che era sano e aveva solo una fessura nei reni che faceva passare le urine, ma il diabete non lo aveva. Mi disse: “Se lo porti lì, lo riporti a casa in bara”. Ovviamente non lo portai. Nel 1961, tornando da lui, mi disse di tenerlo a casa, fargli mangiare tutto e pregare molto (io ho sempre pregato con mia mamma). Poi don Rodolfo morì, ma io lo rividi. Quando mio figlio aveva circa 25 anni, in occasione dell'anniversario di morte di don Rodolfo, il 18 settembre, don Rodolfo di giorno (e non in sogno) mi apparve in casa, vicino al letto. Mi disse: “Io ti aspetto”. Così chiamai mio figlio, gli raccontai del fatto esemplare e lui mi portò a Messa a Pellaloco. Voleva insomma essere ricordato da me e mio figlio, nel suo giorno, per tutto il bene che ci aveva fatto. A Messa piansi come una bambina e mi dispiacque perché arrivai al momento della comunione. Dopo altri 5 o 6 anni andai alla festa di Santa Rita, ma non tornai a casa con nemmeno una rosa benedetta. Di notte mi visitò (questa volta in sogno) Gesù che, accanto a me nel letto andò al balcone. Là mi colse la rosa più bella e me la mise a fianco del cuscino. Ancora oggi vado a Peschiera per pregare: un laico impone le mani per liberarci e proteggerci dai mali (purtroppo fino alla morte dovrò proteggermi da mia suocera). Il laico un anno fa circa disse che in un dato momento Gesù era in mezzo a noi e stava toccando tutti, uno ad uno. Il laico disse che a me non solo mi toccò, ma mi abbracciò. Poi andò via dalla stanza dove ci trovavamo a pregare. Infine anche Papa Giovanni, una volta che ero molto malata, mi apparve in camera e mi disse di pregare tanto, perché solo con la preghiera mi sarei salvata. Era il periodo in cui recitavo sempre la corona del Bambin Gesù di Praga.

### **Giovanni G.**

A 12 anni andavo con mia zia a Pellaloco. Ho constatato che don Rodolfo era un uomo straordinario e gli ho regalato un crocifisso. Conservo ancora una sua fotografia

### **Lino D. S.**

Don Rodolfo lo chiamavano “il mago” perché un mago era.

Un giorno, in periodo di elezioni politiche, passarono dei comunisti sopra un trattore e vedendo don Rodolfo, che in quanto prete democristiano era avverso al loro pensiero politico, lo schernirono. Don Rodolfo rispose semplicemente alle offese con: “Quando arriverete a casa vedrete”; infatti, una volta tornati a casa, gli uomini stettero tutto il giorno in bagno e gli venne una bella dissenteria...

Una signora di Pozzolo era stata derubata dei suoi risparmi così si recò da don Rodolfo, sapendo che lui conosceva tutto. Egli le disse che parte del denaro, che non era stato ancora speso, le sarebbe tornato sul davanzale il giorno seguente. Così fu.

Quando le persone si recavano da don Rodolfo per dirgli ad esempio: “Mia moglie non sta bene” lui diceva loro: “Fa' questo, fa' quell'altro” e questa persona guariva.

### **Cristina G.**

Dopo una donazione della casa da parte dei miei a noi figli, ben venticinque anni dopo, viene fuori nel 2012 una tassa da pagare che non rientra nemmeno più nella normativa dei tributi, per una cifra sui 50.000 euro lievitata così a causa di tutti gli anni arretrati. L'avvocato che ha in mano da venticinque anni la pratica, si scopre aver perso tutti i documenti e gestisce la causa come se fosse già persa. Cinque giorni prima della scadenza per presentare la difesa, il buio, ma dopo continue preghiere a tutti i Santi e a don Rodolfo che aveva indirizzato a suo tempo mio padre per l'acquisto dell'immobile di a Milano, ricevo un contatto di una persona che lavora all'Agenzia Tributaria. È sabato sera, trasmetto tutti i documenti reperiti: mi risponde la domenica avendo disposto un piano di difesa così accurato che neanche il mio avvocato ha fatto in venticinque anni. Ma pare comunque che non ce la si possa a vincere la causa a meno che non intervenga l'aiuto divino. Continuo a pregare don Rodolfo, insieme alle mie sorelle.

Arriva il giorno dell'udienza. Contrariamente alle indicazioni del mio avvocato, mi reco in Commissione Tributaria. Il mio avvocato anche in quest'ultima sede non deposita la documentazione necessaria. Il Commissario chiede se ci sia altro da aggiungere, ma il mio difensore risponde negativamente. Io disperata esclamo: “Ma come?” La situazione precipita, mi mandano fuori dall'aula senza diritto di parola. Vengo minacciata a causa del mio intervento e peggio di così l'udienza non poteva andare. Il giorno successivo sono annientata, non c'è più speranza, ma mi affido totalmente e continuo a pregare, don Rodolfo compreso.

Mi reco in ufficio e mi comunicano per telefono l'impossibile: l'annullamento della sentenza al terzo grado di giudizio, con due gradi precedenti sfavorevoli!

Insieme a questa a grazia mi è stata donata anche quella di una nuova energia, in un periodo in cui avevo in corso un esaurimento nervoso.

Ringrazio don Rodolfo inoltre per avermi fatto avvicinare nel rapporto con le mie sorelle, cambiato da quando siamo andate a trovarlo. "Cercatemi e vi farò trovare", queste le sue parole che per me si sono realmente verificate.

### **Achille T.**

Io ero piccolo, erano gli anni tra il 1953 e 1954. Andavo dai Salesiani e facevo la raccolta dei francobolli che poi mi rubarono là in collegio. Don Rodolfo riceveva ogni giorno dalle venti alle trenta lettere. Andava a ritirarle nella cassetta della posta, leggendo solo il nome del mittente: il contenuto lo conosceva già... Regalava a me i francobolli che provenivano da tutto il mondo (ricordo francobolli della Germania, del Belgio, perfino dell'America).

In un'altra occasione mia sorella si era fidanzata con quello che è il suo attuale marito. Lui era un bravo ragazzo, ma lei ad un certo punto lo allontanò a causa di problemi personali: era molto nervosa e non mangiava quasi più. Si è così recata da don Rodolfo il quale l'ha avvertita che il suo stato depressivo dipendeva da una "stria" (una fattura). Don Rodolfo le ha anche profetizzato che la fattucchiera sarebbe andata a casa sua la mattina seguente. Infatti si presentò una donna, madre di una ragazza precedentemente fidanzata con il nuovo ragazzo di mia sorella. Trovammo nei cuscini – ricordo bene perché spinto dalla curiosità – delle corone così fittamente intrecciate da non potersi attribuirsi ad opera umana.

Infine so che la signora Cattelan di Roverbella, ma precedentemente di Asola, un giorno andò a salutare don Rodolfo e gli disse in dialetto bresciano: "Che brutto paese che è questo!". Don Rodolfo allora le rispose: "In questo brutto paese tu abiterai". E lei: "Io in questo paese non verrò mai!" Qualche anno dopo, la signora si ritrovò col marito a comprare un'azienda di cinquecento biolche a Pellaloco e lì andarono anche ad abitare.

Don Rodolfo era molto buono e in canonica teneva anche dei canarini che curava quotidianamente.

### **Renata B.**

Nel 1951, allora ventitreenne, dopo la nascita di mia figlia con parto cesareo, fui affetta da esaurimento *post partum* che mi portò a non parlare quasi più. Mia mamma e mia sorella Palmina, detta Mora, si recarono in bici da don Rodolfo il quale disse loro: "State tranquille, sicuramente Santa Rita risolverà la situazione". A mio marito che si trovava a Milano per lavoro, un ginecologo fece conoscere un medico di "Villa Turro" che volle operarmi a livello lombare. Egli riscontrò che il mio corpo era carente di una sostanza che, una volta assunta permise di curarmi e quindi di guarire dal mio malessere. Tornai a ringraziare don Rodolfo e Santa Rita e continuai, come ogni anno, a recarmi a Pellaloco il 22 maggio per portare a benedire le rose del mio giardino.

### **Don Roberto P.**

Miracolato è una parola un po' grossa perché va sempre un po' interpretato l'evento che mi è stato raccontato da mia mamma che di certo non mi prende in giro. Un po' però posso pensare che possa aver enfatizzato e la memoria nel tempo possa aver ingigantito le cose. Più di una volta ho cercato di far qualche domanda in più; ogni tanto infatti me la faccio riraccontare per vedere se cambia qualcosa, ma sostanzialmente la storia rimane sempre quella. Di fatto quando ero piccolo (io sono nato il 28 marzo 1961 a Mantova), nel mese di aprile quando avevo pochi giorni di vita, i medici dicevano non si sa perché che non sarei sopravvissuto. Le persone cercavano di consolare mia mamma la quale tornata a casa ha raccontato tutto a mio padre che ha deciso di venire a Pellaloco. Credo che mia mamma abbia preso su un vestitino (forse una volta era un po' così) e siano venuti a Pellaloco la mattina. Al mattino c'era già della gente che andava da don Rodolfo con varie richieste. Faccio notare che mio padre non era particolarmente credente, ma la situazione di mia mamma l'avrà smosso per andare da lui. Poi ero un maschietto quindi a me ci teneva particolarmente. Mia mamma è andata dietro l'altare e senza dir nulla don Rodolfo li ha guardati, ha sorriso, e a entrambi ha detto: "Vai pure a casa che tuo figlio sta bene". Lei è tornata a Mantova e si è recata all'ospedale dove l'aspettavano i medici che le han detto: "Sa signora che suo figlio sta bene? Venga, venga che suo figlio sta bene!". E sono qui, prete. È mia mamma che mi ha detto di questo fatto quindi ci credo. Un giro a Pellaloco ogni tanto lo faccio, l'ho fatto anche negli anni del seminario (ho studiato a Mantova) e stranamente da poco mi hanno mandato qua a Roverbella come sacerdote. Ho anche il calice di don Rodolfo,

donatomi da don Maurizio Luzzara, attuale parroco di Pellaloco. Dovrò ancora presiedere la Messa a Pellaloco e quando presiederò, celebrerò certamente con quel calice. A Sermide c'era un parroco anziano e gli chiedevo spesso di don Rodolfo e mi diceva col suo gergo colorito: "L'era matt". Doveva essere uno di quei tipi che erano fuori dalle righe. Anche don Roberto Fornari, predecessore di don Rodolfo, era carismatico anche se più intellettuale diciamo. E anche se morto da parecchio, recentemente il ricordo della gente va ancora a don Rodolfo.

### **Teresa A. Perth Western Australia**

[Ho preferito mantenere il testo così come mi è stato inviato dal figlio Rudy]

Ecco le storie e testimonianze di Padre Don Rodolfo che mi ha raccontato mia madre (Teresa A.).

Prima di diventare un prete Rodolfo Ridolfi era laureato come dottore medico. Quando era nel militare ha preso una malattia inguaribile (un tumore). Rodolfo Ridolfi si è rivolto a Santa Rita da Cascia. Ha promesso a Santa Rita che se rimanesse in vita lui diventerà un sacerdote, gli ha promesso: "sarò il tuo servo per tutta la mia vita". La mamma mi ha spiegato che Padre Don Rodolfo si metteva una fascia in torno la sua vita/ventre che aveva piccoli chiodi "così offriva questa sofferenza a Santa Rita che allora Santa Rita poteva aiutare gli altri.

La mia mamma (Teresa A.) è andata a visitare Padre Don Rodolfo per domandare a lui un favore. Lo ha trovato in chiesa in piedi con una mano appoggiato sull'altare (era frequente in piedi perché aveva quella fascia per la sofferenza) La mamma gli ha domandato a Padre don Rodolfo per la grazia di avere un figlio nel futuro. Padre Don Rodolfo gli risponde: "Si avrà un figlio, ma devi sempre fare il tuo dovere". Dopo queste parole la mamma ha lasciato la chiesa. Solo poche parole perché c'era sempre una fila lunga di persone che visitava Padre Don Rodolfo nella sua chiesa per domandare per una benedizione. Nel frattempo che la mamma aspettava il arrivo del baby (infante) la mamma come per ringraziamento ha promesso fra se stessa che se e un figlio lo chiamo, Rodolfo. Nel frattempo Padre Don Rodolfo è morto e io sono nato tre mesi e mezzo dopo la sua morte. Dopo sei mesi di nascita Padre Don Rodolfo ha mandato un messaggio alla mia mamma verso la sua sorella (la mia zia Cinda). Il messaggio era: "Il tuo figlio (io) sarà protetto nel futuro, perché anche porta il mio nome!". La Zia Cinda conosceva Padre Don Rodolfo da molto tempo. Non sappiamo da dove o come la Zia ha ricevuto il messaggio ma lo ha consegnato [consegnato] subito alla mamma (Teresa A.).

La Zia Cinda un giorno è andata a visitare Padre Don Rodolfo e gli ha detto che il suo marito (Antonio) non era in buona salute. Il dottore gli aveva trovato un tumore nella sua gola e doveva operare. La Zia Cinda ha domandato a Padre Don Rodolfo per la grazia che tutto andrà bene per la operazione. Padre Don Rodolfo gli ha detto: "La operazione andrà bene perché sono io e Santa Rita che ti opera". La operazione è andata bene e il zio ha vissuto per molti anni dopo.

La Madre di mio padre (La Nonna) si aveva fatto male la schiena e era in ospedale per quattro anni a Venezia. La mia Zia Cinda andava qualche volta per visitarla. Un giorno la Nonna ha detto alla Zia Cinda che voleva proprio a ritornare a casa ma era confinata a l'ospedale. La Zia Cinda gli ha detto che va a visitare Padre Don Rodolfo per domandare per questo favore e a portato a Padre Don Rodolfo un paio di calze della Nonna per benedire per farla venire a casa. La Zia Cinda è andata a visitare Padre Don Rodolfo, e gli ha detto che questa persona è stata in ospedale per quattro anni e vorrebbe a ritornare a casa. Padre Don Rodolfo gli disse "No. Non può quella venire a casa, certe famiglie non ha il merito". Ma la Zia Cinda ha insistito. Allora Padre Don Rodolfo ha messo un dito sulle calze e disse: "Allora quella può a venire a casa, ma non può a fare niente e deve portare il busto per la schiena". Così è successo.

C'era un prete che consegnava [consegnava] ogni settimana i bollettini per le chiese in quella regione dove si trovava la chiesa di Padre Don Rodolfo. Questo prete come per via di discussione generale diceva a Padre Don Rodolfo sempre intorno lo stesso soggetto: "Dopo Morti non ci vediamo più!" Un giorno questo prete ha preso il treno e ha visto Padre Don Rodolfo seduto nel treno. "Sto per consegnare [consegnare] i bollettini" gli disse a Padre Don Rodolfo. "Prima vado a questa chiesa qui vicino e dopo passo per quella tua chiesa a Pellaloco". Padre Don Rodolfo gli disse: "Se non mi trovi in chiesa quando passi più tardi, allora va a quest'altro indirizzo e mi trovi per sicuro". Il prete dice ciao a Padre Don Rodolfo e discende dal treno per andare alla prima chiesa per consegnare [consegnare] i bollettini. Appena il prete discende dal treno, una signora che

lo conosceva va subito al prete e gli disse "hai sentito, hai sentito?". "Cosa?" domanda il prete. "Padre Don Rodolfo è morto ieri". Il prete ha detto: "ma no è impossibile lo ho appena visto in treno". Il prete andò insieme con la signora subito al secondo indirizzo che Padre Don Rodolfo gli aveva detto sul treno. Sono andati a questo secondo indirizzo – era l'indirizzo della cella mortoria.

### **Maria R.**

La chiesa di San Rocco è sempre stato un luogo che ha accolto figure carismatiche ed esemplari. Tre fascisti volevano ad esempio picchiare don Giuseppe Viviani, il predecessore di don Rodolfo; lui li ha maledetti e sono morti: uno si è sparato, l'altro impiccato, l'altro buttato sotto il treno.

Don Rodolfo è stato il più carismatico di tutti: curava bambini da poliomieliti, oppure consigliava le madri se mangiavano male ed elargiva a tutti grazie tempestive. Mi ricordo quando avevo 10 anni e mio fratello 15 e siamo andati in bicicletta a Pellaloco per chiedere di far liberare mio padre. In quel periodo stavano ristrutturando la chiesa degli artisti di Venezia che hanno ricevuto una grazia. Don Rodolfo aveva 48 anni. Ci promise che mio padre sarebbe tornato a casa e così fu.

Nostra madre più tardi era inferma e dopo la menopausa, non aveva più né caldo né freddo. È stata guarita da don Rodolfo tornando a camminare.

Anche mio fratello Cristiano aveva avuto un forte ascesso in gola ed è stato guarito.

### **Don Luciano G.**

Il mio Progetto sostanzialmente consisteva nel formare una Famiglia Associazione di sacerdoti disponibili a recarsi in altre diocesi d'Italia o nei Paesi dell'America Latina e dell'Africa. Giuridicamente mi interessava che non divenisse una Famiglia Religiosa e che i sacerdoti avessero una coscienza e corresponsabilità ecclesiale. Avrebbe potuto chiamarsi *Interdiocesi* senza territorio, oppure *Associazione di servizio* attraverso la quale i Vescovi di origine concedevano ai propri sacerdoti che lo chiedevano e per un tempo concordato di lavorare in diocesi bisognose. Insieme i sacerdoti di questa Associazione, più sensibili al problema di una più equa distribuzione del clero, si sarebbero impegnati a promuovere più numerose e sante vocazioni, raccogliendo e salvando anche quelle che il Seminario non ben curava o trascurava.

Mons. Zinato prima mi aveva dato il permesso di iniziare l'attività per le vocazioni e don Rodolfo mi aveva incoraggiato a far presto. Ma dopo due o tre mesi mi ha chiesto di sospendere e di avere pazienza perché alcuni della Curia e del Seminario si erano opposti. Avevo scritto a Padre Pio per avere un suo consiglio. Mi rispose, da quanto ricordo, che avrebbe pregato e che ascoltassi il Padre Spirituale don Rodolfo Ridolfi. Verso il 10 settembre del 1961 mi recai da lui. Ricordo di essere andato in moto o motorino, il tempo minacciava di piovere.

Le donne che lavavano alla fontana mi scongiurarono di bussare perché troppo malato, non riceveva più nessuno (infatti morì poco dopo). Spinto dal desiderio entrai in chiesa per suonare alla porta della canonica, con la fiducia che qualcosa sarebbe successo. Vidi uno, non lo distinguevo bene se fosse il parroco o un frate, a lato destro delle balaustre, dove si passa per andare alla canonica. Sembrava stesse lì in piedi ad aspettarmi. Pensai che non poteva essere che lui, perché non conoscevo ancora bene la fisionomia del parroco. Mi avvicinai, cerco di farmi conoscere, ma mi interrompe subito, come sapesse già tutto quello che doveva dirmi. "Ascoltami bene: metti nel cassetto il tuo progetto vocazionale. Ora devi pensare ad affrontare le sofferenze che incontrerai. Ti calunieranno, ti accuseranno, ti denunceranno, sarai tradito dai tuoi stessi confratelli. Stai attento, stai attento perché ti vorranno rovinare, distruggere. Avrai da soffrire molto".

Non vedevo alcuna nuvoletta in cielo che preannunciasse simile tempesta e non mi preoccupavo del soffrire, perché mi sentivo impegnato a fare tutta la volontà di Dio, con il desiderio di arrivare alla fine per tirar fuori dal cassetto il progetto vocazionale. Chiesi: "Quanto tempo dovrà trascorrere prima di riprendere dal cassetto il Progetto a favore delle vocazioni? Dieci, venti, trent'anni?". Mi rispose di sì con un cenno. Non mi pesavano le sofferenze, quasi mi sentivo orgoglioso di soffrire per il Signore e per tanta causa, per la fecondità vocazionale. La strada offerta la ritenevo pure un buon segno per credere che l'Opera veniva da Dio e non dalla mia fantasia o suggestione del demonio. Accettai la profezia come sfida per combattere la buona battaglia sulla strada della volontà di Dio. La sete più profonda del mio cuore era di compiere nella vita tutta e solo la volontà di Dio, qualunque fosse il sacrificio! Nessuna difficoltà mi avrebbe fatto paura o fermato, nessun consiglio, per quanto santo mi avrebbe fuorviato. Ero disposto quindi di attendere anche trent'anni per compiere fino in fondo la volontà di Dio. In quel momento il pensiero, il desiderio di sapere

che cosa dovevo fare, mi aveva allontanato alcuni dubbi sulla persona: sembrava un frate, il linguaggio mi era poco comprensibile. Sembrava che le parole mi entrassero per la gola ed allora ne comprendevo il senso. Negli incontri precedenti non avevo trovato questa difficoltà. Ma in quel momento non mi soffermai su questi dubbi: ho pensato che non poteva essere che lui in chiesa. Gli ricordai che sarei divenuto vecchio (65-70 anni) per interessarmi delle vocazioni, per lavorare fra ragazzi e giovani. Mi disse: “Dalle tue parti, fra Brescia e Verona un prete a 72 anni fondò una Congregazione religiosa. Non ti preoccupare. Pensai chi poteva essere, cercai di chiedere, ma non ebbi una risposta, una conferma. Conobbi che quel sacerdote si chiamava Lodovico Pavoni da un articolo della “Voce dei Berici” del 10 febbraio del 2002 in occasione della beatificazione. Corrispondeva in tutto a quanto mi aveva detto: era veramente “dalle tue parti”. E perché mi disse “dalle tue parti”? Vuol dire che lui non era di Pellaloco, perché sarebbe stato anche lui dalle nostre parti: un particolare che sottolineai più tardi insieme al fatto di averlo trovato in chiesa, in piedi, come stesse per attendermi, e nel modo di consigliarmi mostrò che veramente mi attendeva! Ma non poteva essere il parroco malato che dopo qualche settimana si è spento dopo la lunga e straziante malattia. Torno a ripetere che in quel momento tanta era la preoccupazione di poter sapere cosa potevo e dovevo fare che ogni dubbio non è stato preso in considerazione, neppure il fatto dei sandali e delle mani infilate nelle maniche. Mi è bastato di vedere un sacerdote per pensare che era il parroco che cercavo, al quale chiedere consiglio e dirgli che prima di muovermi ancora avrei atteso un segno dall’alto che mi aprisse la strada e aiutasse i Superiori e credere al Disegno di Dio. [...]

Conoscendo meglio i fatti straordinari di Padre Pio (1993-1994) con la lettura di alcuni libri, mi tornò alla mente quell’incontro a Pellaloco, si risvegliarono e allargarono i dubbi, gli interrogativi su chi avevo visto! Se era ammalato molto grave, come poteva trovarsi in piedi in chiesa ad attendermi, ad aspettarmi? Come ha fatto riconoscermi e sapere già cosa dirmi avendolo incontrato solo alcune volte e da tre anni non lo vedevo, sapendo quanta gente incontrava? Facevo difficoltà a comprendere il linguaggio, cosa che non avevo avuto nei precedenti incontri. Tacevo e speravo di comprendere il senso nell’insieme il discorso. Mi sembrava che le parole entrassero per la gola e poi comprenderne il senso! Mi chiamò con la parola confidenziale: “*Ualiò*”. Non si usa nel mantovano, ma a San Giovanni Rotondo. “Un sacerdote dalle tue parti fra Brescia e Verona”, mi disse. Vuol dire che lui non era delle mie parti: Pellaloco è al confine delle diocesi di Mantova e Verona: è dalle nostre parti!

### **Valentino T.**

Da don Rodolfo veniva tanta gente a chiedere grazie. Una volta un uomo gli chiese di poter vincere alla “Sisal” e lui lo scacciò. Ho conosciuto don Rodolfo quando ho cominciato a fare il chierichetto. Una cugina di mia moglie aveva una bambina malata. Don Rodolfo le benedisse i vestiti e la bambina guarì. Veniva sempre a trovare don Rodolfo un signore di Milano e tutti i sabati andavano da lui anche un certo Ginetto e Renato, uno dei quali appassionato di caccia, che dicevano di essere suoi cugini. Era una persona per bene e manteneva gli studenti negli studi. Mandò un certo G. Gianni di Mozzecane a studiare a Mantova. Don Rodolfo era un vero ballerino. Ballava tanghi, valzer, balli lisci. Ad ogni matrimonio il primo ballo della sposa toccava sempre a lui. Aveva comprato un giradischi, ma voleva sapere chi lo usava prima di prestarlo per far festa. Mio padre, T. Ernesto, allora sessantenne aveva una paresi a un braccio e mia madre andò da don Rodolfo a chiedere aiuto. Don Rodolfo gli toccò il braccio e mio padre guarì. I medici si facevano pagare, mentre don Rodolfo guariva e toglieva loro il lavoro. Al funerale di don Rodolfo molta gente arrivò da tutta Italia. Fu stampata una cartolina in occasione della sua triste perdita.

### **Anonimo**

Io solo da pochi anni ho iniziato a visitare la tomba di questo santo sacerdote, però ne ho sempre sentito parlare da mia madre che ne aveva ottenuto grazie in anni ormai remoti. Posso solo dire che ogni volta che faccio visita torno a casa sicuramente rinfrancato.

### **Mariapia G.**

Sia in occasione della dipartita al Cielo di mia madre e mio padre, avvenuta rispettivamente nel 1994 e nel 2005, sia per conoscerne meglio la storia e soprattutto per sentirli ancora vicini, ho avuto il desiderio di avvicinarmi alle persone e ai luoghi da loro amati. In particolare dopo la morte di mio padre ho voluto incontrare quello che era stato il mio padrino di battesimo, nonché membro del Gruppo Spirituale di Padre Pio a Venezia, all'epoca in cui i miei vivevano là. Il suo nome era (poiché nel frattempo è anch'esso deceduto) Umberto T. Mio padre si era recato con lui a San Giovanni Rotondo e nell'anno 1952 era stato da

lui indirizzato a don Rodolfo nella frazione di Pellaloco di Roverbella, per chiedere la guarigione di mia madre allora in gravi condizioni psicofisiche. Dopo la visita al mio padrino, quindi, desideravo anche recarmi a Pellaloco ed avevo reso partecipi alcune mie sorelle di questa mia volontà. La cosa all'epoca è poi caduta nel nulla e il desiderio di tornare a Pellaloco è poi riemerso diversi anni dopo. È stata infatti Anna a proporre di recarci là nel dicembre 2011, a seguito della morte di un nostro carissimo familiare, avvenuta in tragiche circostanze. Tutte noi sorelle abbiamo sentito fortemente il bisogno di andare nei luoghi cari e così importanti per la nostra famiglia per chiedere conforto in quel momento così drammatico e per affidare specialmente questo nostro parente a Dio, tramite l'intercessione di don Rodolfo. In quell'occasione Anna portava con sé una sua foto, che abbiamo voluto deporre sopra la mensolina della Cappella del Cimitero dove riposa don Rodolfo, dove si trovavano altre fotografie, bigliettini e richieste di preghiere dei fedeli. Solo a distanza di qualche mese, in primavera, siamo tornate a visitare la cappella (questa volta presenti anche l'altra sorella Chiara e mia figlia Marta) e con nostra grande sorpresa e tremore abbiamo visto quanto segue: la fotografia del nostro caro non si trovava più sulla mensolina, ma era affissa su una nuova piccola bacheca in legno, dove erano appesi diversi *ex voto* riportanti le scritte GR (grazia ricevuta); il lato superiore della sua foto era inserito in un biglietto composto da due lembi: il lembo sottostante è di color mattone con la scritta P.G.R. (per grazia ricevuta) in caratteri dorati, mentre quello superiore è di plastica trasparente; sopra la mensolina, nello spazio precedentemente occupato dalla foto era presente invece un'immagine di Padre Pio, che – tra l'altro – ci ha fatto venire in mente la stretta collaborazione esistente tra queste due sante figure, già emersa in modo così evidente in passato a fronte della guarigione di nostra madre. È difficile descrivere il nostro stupore e la nostra gioia davanti a tutto questo. Oltretutto la parte superiore trasparente del bigliettino permetteva contemporaneamente la visione sia della porzione di foto inserita fra i due lembi che il fondo colorato del bigliettino stesso, come se non fossero rispettate le leggi della materia, ossia come se la foto fosse immateriale, permettendo di mostrare ciò che ne stava al di sotto. Più volte ci siamo avvicinate, e ancora oggi, tutte le volte che torniamo sul posto scrutiamo questo biglietto, non capacitandoci di tale stranezza. Siamo certe che tutto questo sia la prova tangibile dell'intercessione di don Rodolfo e della collaborazione di Padre Pio con lui a seguito delle nostre preghiere. Da quel momento abbiamo avuto la consapevolezza della compagnia di don Rodolfo al nostro fianco che non solo non ci ha più lasciate, ma va sempre più aumentando, prova ne è la stesura di una tesi a lui dedicata e tutte le testimonianze e i segni che a lui rimandano.